

A photograph of the Eiffel Tower in Paris, France, viewed from the water. The tower is the central focus, rising from a base of trees and a riverbank. In the foreground, a small boat with people is moving across the water. The sky is blue with some light clouds. A semi-transparent overlay of a pair of eyes is visible in the upper left and right portions of the image.

Una storia parigina

Una storia parigina

Una storia parigina

di

Gaspare Impastato



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione 3.0 Unported](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/).

Blog: Italiani a Parigi
<http://italianiaparigi.wordpress.com/>

Una storia parigina

*L'espoir, c'est l'aube incertaine;
Sur notre but sérieux.
C'est la dorure lointaine.
D'un rayon mystérieux.*

Victor Hugo, Les rayons et les ombres.

Una storia parigina

Indice

I – Orme sulla neve	5
II – L'alba incerta della speranza	8
III – Un nuovo inizio	11
IV – Un amico inatteso	14
V – I primi <i>tours</i>	17
VI – L'incontro	21
VII – Un ballo al tramonto	25
VIII – Un incontro inaspettato	29
IX – Un pomeriggio ai giardini	33
X – La scomparsa	38
XI– Oltre l'apparenza	41
XII – Sogni di cristallo	46

Una storia parigina

I - Orme sulla neve

La neve cadeva soffice quella domenica mattina di gennaio sfiorando delicatamente i comignoli di terracotta. Minuscoli fiocchi candidi si depositavano sui tetti parigini e avvolgevano la città in una surreale atmosfera di calma.

Un insolito silenzio dominava le *avenues* e i *boulevards* della capitale francese. Il suono delle campane domenicali, il gracchiare lontano di stormi di corvi inquieti e i sospiri di stupore di bambini estasiati interrompevano casualmente la nivea serenità.

Parigi si svegliava indossando una magnifica veste bianca. I suoi abitanti, affascinati dal candore inaspettato, si fermavano ad ammirare la bellezza di una metamorfosi mozzafiato che aveva cambiato radicalmente l'aspetto di ogni quartiere.

Le cupole innevate del Sacro Cuore rilucevano in contrasto con il cielo plumbeo e minaccioso. Le statue dei giardini delle Tuileries, imbiancate da una fitta coltre di neve, fissavano i viali deserti ricoperti da un manto candido.

Piccoli cristalli di ghiaccio scendevano giù dal cielo, si ramificavano, si univano tra loro creando forme geometriche irregolari che s'inseguivano e si depositavano discretamente sull'erba dei prati e sulle acque della Senna.

Intorpidita dai sogni notturni, la città si risvegliava lentamente. Qualche sporadico raggio di sole illuminava le facciate dei palazzi ancora avvolte dall'ombra. I lavoratori della domenica eseguivano con precisione e puntualità i rituali mattutini: fare colazione, radersi, lavarsi i denti, scegliere una camicia, seguire il telegiornale, prendere la metro.

Spalancando la piccola finestra del suo monolocale nel cuore del Marais, Simone non aveva resistito allo spettacolo che si dispiegava davanti al suo sguardo meravigliato.

Eccitato dall'inattesa nevicata, aveva indossato guanti e sciarpa e si era precipitato fuori dal suo piccolo appartamento situato nella rue du Roi de Sicile.

Il destino aveva voluto che il giovane catanese giunto a Parigi in cerca di fortuna, trovasse un alloggio proprio nella via dedicata all'antico re della sua sorridente isola.

Aveva attraversato la rue de Rivoli contemplando il magnifico paesaggio e, in preda all'entusiasmo, era arrivato all'Hotel de Ville.

Il monumentale municipio avvolto da un sottile velo di neve aveva un fascino particolare e meritava una sosta contemplativa.

Osservando le statue e gli elementi decorativi che abbellivano l'edificio, Simone aveva sentito un chiaro gorgoglio proveniente dallo stomaco ancora a digiuno.

Il *bistrot* Marguerite, situato all'angolo tra la Place de l'Hotel de Ville e il quai de Gesvres, era il luogo ideale per placare le richieste golose della sua pancia vuota.

Seduto al tavolo del *bistrot*, Simone aveva fatto segno al cameriere per ordinare.

- Un *pain au chocolat* e un caffè ristretto, per favore.

- Desidera altro?

- No. E' tutto per il momento.

Il cameriere aveva accennato un sorriso forzato e si era allontanato in direzione di un altro cliente.

Dal suo tavolo vicino alla finestra, il ragazzo osservava il maestoso palazzo municipale.

Pensieri e preoccupazioni si aggrovigliavano nella sua mente in un disarmonico caos e lo tormentavano già da parecchi mesi.

Camminare senza meta per le vie della città era una delle poche attività che gli permettevano

Una storia parigina

di razionalizzare le paure e di placare il suo animo tormentato.

- Ecco la colazione, disse seccamente il cameriere.

- Grazie! rispose Simone osservando la tazza traboccante di caffè.

Da quando abitava a Parigi non era ancora riuscito a trovare un *bistrot* capace di servire un caffè bevibile.

Constatando che il ragazzo non andava via, Simone chiese se tutto andasse bene.

- Veramente dovrei incassare adesso se non le dispiace.

- Nessun problema, rispose mettendo le mani in tasca.

Il giovane assaporava il delizioso *pain au chocolat* che si forzava di accompagnare con un caffè annacquato e senza aroma, e osservava le torri della vicina cattedrale di Notre Dame.

Il suo spirito irrequieto lo portava spesso a girovagare ai piedi dell'enorme tempio gotico e, anche questa volta, sentiva il bisogno di passare qualche ora nell'*Ile de la Cité*.

- *Au revoir*, disse distrattamente e si catapultò fuori dal locale.

Tornato all'aria aperta, attraversò il Pont d'Arcole e continuando per un centinaio di metri si trovò ai piedi della cattedrale.

L'affluenza di turisti e di fedeli, sicuramente a causa dell'abbondante nevicata, era assai ridotta rispetto al solito.

Rimase un paio di minuti a guardare i dettagli della facciata di Notre Dame soffermandosi su alcuni elementi: la statua di Saint Denis con la testa in mano, i *gargoyles* di pietra che sembrano pronti a prendere vita da un momento all'altro, le imponenti torri, il massiccio portone decorato, il maestoso rosone centrale, le colonnine finemente levigate.

Né la facciata della cattedrale, né l'interno della chiesa, potevano calmare i suoi tumulti interiori.

La meta di quella peregrinazione mattutina era più lontana, alla fine del Petit Pont.

Scendendo una ventina di gradini in pietra, si raggiunge il lungo-Senna e si può osservare da vicino il perpetuo movimento dei flutti.

Simone passeggiava spesso lungo le sponde accarezzate dal fiume e affidava alla Senna le sue angosce e le sue speranze. Lei sapeva ascoltarlo.

Immerso in un vortice di pensieri, il giovane siciliano avanzava sulle banchine lasciando dietro di sé una lunga scia di impronte sulla neve fresca.

Erano passati oramai dieci anni da quando aveva lasciato la Sicilia natale per iniziare l'avventura parigina.

Simone era rimasto affascinato dalla cultura e dalla letteratura francese durante gli anni del liceo.

Sfogliando i romanzi di Zola e le poesie di Rimbaud, aveva iniziato a sentire una voce lontana e irresistibile che lo invitava a seguire l'istinto e a lasciarsi andare.

Il suono di quella voce si era fatto più forte e insistente durante gli anni universitari in virtù degli studi umanistici e letterari che avevano rafforzato la sua visione ideale della Francia.

Terminati gli studi, aveva rivolto uno sguardo malinconico al cratere fumante dell'Etna e aveva deciso di trasferirsi a Parigi.

Dieci anni intensi, vissuti con passione, avevano forgiato il suo carattere, levigato le sfumature della sua personalità e lo avevano reso una persona diversa da quella che aveva vissuto all'ombra del vulcano.

Amori tumultuosi, amicizie discontinue e missioni lavorative appassionanti avevano costellato questo lungo periodo e adesso, a Parigi, si sentiva a casa.

Una storia parigina

Da più di un anno, però, la solitudine era diventata la sua sola compagna.

Dopo la fine della sua ultima relazione si era ritrovato da solo e la perdita del lavoro aveva amplificato il senso di alienazione che lo attanagliava.

Il potere di seduzione che la *ville lumière* aveva esercitato su di lui aveva perso parte della sua magia, l'entusiasmo iniziale era scemato con il passare del tempo e la voglia di mollare tutto e tornare a Catania era tanta.

Il richiamo che lo aveva portato a lasciare gli affetti siciliani era diventato una flebile vocina.

Il suo ferreo ottimismo e la fiducia nel futuro erano le uniche armi di cui disponeva e che gli consentivano di non abbandonare Parigi.

Che cosa avrebbe fatto dopo avere speso anche gli ultimi risparmi rimasti? A chi avrebbe chiesto aiuto? Come abbandonare quella città che aveva imprigionato la sua anima?

Perché a dispetto del suo amore e del legame profondo per la sua Sicilia natale, Simone aveva affondato largamente le radici nella sua città d'adozione. Il suo era uno stato d'animo particolare, quello di chi vive sospeso tra due paesi, confinato in un limbo di emozioni e speranze, costretto alla nostalgia e condannato alla malinconia, una struggente dicotomia dello spirito che si dibatte tra presente e passato, ricordi e realtà.

Questi erano i pensieri che si affollavano nella sua mente, lo tormentavano, e turbavano la sua tranquillità.

L'angusta sensazione di oppressione che faceva da sottofondo a quella passeggiata domenicale scomparve improvvisamente per lasciare spazio a un barlume di speranza.

II – L'alba incerta della speranza

Un raggiante sorriso aveva illuminato il volto spento di Simone alla vista di un foglio A4, che esponeva una sola frase, capace di infondere fiducia al giovane siciliano “*Nous cherchons un guide de croisière parlant anglais, français, italien et espagnol*”.

Ipnottizzato davanti al bancone dei *Bateaux Parisiens*, una delle principali compagnie di trasporto fluviale turistico della città, Simone aveva visto materializzarsi un'inaspettata possibilità per un nuovo inizio e si immaginava già impegnato a spiegare la storia dei principali monumenti parigini ai turisti.

- *Puis-je vous aider, Monsieur? Voulez-vous réserver une croisière sur la Seine?* Aveva chiesto una ragazza bionda dall'altro lato del bancone.

Simone continuava a fissare l'annuncio.

La bigliettaia, convinta che il suo interlocutore fosse interessato a un giro turistico in battello aveva cominciato a presentare i dettagli della crociera, l'orario di partenza, il percorso, le varie tariffe e le regole di sicurezza.

- *Je suis intéressé à l'annonce*, la interruppe bruscamente il catanese indicando il foglio affisso sulla vetrina.

- *Très bien. Il faut remplir le formulaire et laisser une copie de votre CV*, rispose la ragazza prima di scomparire per qualche istante nell'ufficio adiacente.

La biondina ricomparve rapidamente con un foglio e una penna in mano e lo invitò a lasciare i suoi dati personali e il suo curriculum.

Simone riempì meticolosamente tutti i campi del documento, appose la firma conclusiva e vide sfilare davanti ai suoi occhi gloriose scene di successo. Si immaginava vestito di un'elegante uniforme, alla prua di un maestoso battello, attorniato da splendide turiste che pendevano dalle sue labbra, intento a decantare le bellezze artistiche e architettoniche della città.

Il lavoro di guida di crociera calzava a pennello con il suo profilo: bella presenza, socievole, conosceva a menadito Parigi e la sua storia, amava il contatto con il pubblico e grazie all'Erasmus e ai viaggi effettuati in gioventù padroneggiava le lingue richieste per occupare il posto.

- *Ca va? Vous avez terminé?* Lo incalzò la ragazza da dietro il bancone.

- *Oui. C'est bon. J'ai fini*, rispose Simone abbandonando il mondo dei sogni e ritornando con i piedi per terra.

- *Parfait. On vous contactera*, disse la bigliettaia accennando un sorriso evasivo.

Il catanese incassò l'ennesimo “le faremo sapere” e si allontanò dal lungo-Senna rimproverandosi di aver riposto troppe speranze su quell'offerta di lavoro.

Ritornando sui suoi passi per ritrovare il cammino verso casa, Simone decise di proseguire il suo vagabondare tra le vie del Marais.

Aveva poca voglia di ritrovarsi tra le quattro mura del suo monolocale e sapeva che perdersi tra i sentieri dedalici di quel quartiere medievale era un'ottima soluzione per occupare la giornata.

I suoi passi svagati calpestavano i *pavé* delle strade ripide e il suo sguardo curioso si posava sul paesaggio urbano che conosceva bene ma che osservava sempre con lo stesso fascino e con immutata meraviglia: sinagoghe traboccanti di fedeli in preghiera, graziosi negozietti di souvenirs, coppie che passeggiavano scambiandosi tenere effusioni e turisti smarriti intenti a

Una storia parigina

studiare la mappa della città.

Arrivato alla fine della rue des Rosiers, non seppe resistere alle profumate fragranze provenienti dal ristorante vicino e decise di proseguire la camminata degustando una deliziosa falafel, un panino d'origine mediorientale ripieno di polpette di ceci o fave.

- *Salade, tomate et oignon (insalata, pomodoro e cipolla)?* Chiese il cameriere aggiustandosi la *kippah* che portava sulla testa.

- *Oui. Et un peu des carottes aussi (Sì. E anche un pò di carote).*

- *Voilà.* Esclamò il giovane ebreo porgendogli una *pita* fumante ripiena fino all'orlo. Simone agguantò il panino e salutò il ristoratore con un cenno del capo.

Nel momento in cui addentò l'ultimo boccone della falafel, il ragazzo si rese conto di essere arrivato a Place des Vosges, la piazza che ospita la casa di Victor Hugo.

Mimetizzata tra le numerose gallerie d'arte sotto le arcate, la casa del grande scrittore si nasconde agli occhi dei turisti frettolosi conservando gelosamente il suo fascino misterioso. Seduto al balcone della dimora che si affaccia direttamente sulla piazza quadrangolare, Hugo aveva immaginato le avventure di Fantine, Cosette, Jean Valjean, Gavroche e degli altri protagonisti dei Miserabili.

Simone si era soffermato a pensare alla Parigi dell'Ottocento che faceva da contesto al romanzo di Hugo e si era proiettato inconsciamente in quell'epoca ricca di storia e segnata da drammatici eventi.

Colto da un improvviso sentimento di nostalgia, si era avvicinato al centro della piazza per accarezzare il soffice tappeto di neve che ricopriva il manto erboso.

Riscaldato da timidi raggi di sole, la neve aveva cominciato a sciogliersi e la nuova luminosità irradiava il paesaggio invernale con calde sfumature arancioni.

Un fascio di luce solare si era posato sull'arcata antistante alla casa dell'autore francese e aveva messo in evidenza una frase scritta in maiuscolo con uno spray blu elettrico.

Incuriosito da quelle parole emerse magicamente dalla pietra anonima, Simone si era accostato all'arcata per leggere la frase impressa sul muro. Un fan di Hugo aveva sentito il bisogno di manifestare l'apprezzamento per il suo idolo riportando una delle sue citazioni più belle: "*L'espoir c'est l'aube incertaine sur notre but sérieux. C'est la dorure lointaine d'un rayon mystérieux.*"

"La speranza è l'alba incerta sul nostro vero obiettivo. E' la luce lontana d'un raggio misterioso" così risuonavano le parole della citazione nella lingua madre di Simone e lo invitavano a riflettere sull'importanza che la speranza riveste nella vita d'ogni uomo.

- E' proprio una bella citazione. Dovremmo essere tutti capaci di sperare nel futuro e di fidarci maggiormente gli uni degli altri. Queste parole caddero su di lui come una pioggia inaspettata e si girò di scatto in cerca della voce che le avesse pronunciate.

Un pittore di strada accovacciato poco distante lo fissava con un sorriso sornione e allungandogli una bottiglia di whisky lo invitava a farsi un goccetto.

- No, grazie. Non bevo....almeno non a quest'ora. Comunque hai ragione, la speranza è linfa vitale per l'uomo.

Prima di allontanarsi dalla piazza, Simone fece scivolare due euro nel piattino dell'artista e lo salutò con uno sguardo complice.

Il suo peregrinare senza meta lo aveva portato a discutere con un *bohémien* a Place des Vosges e a riflettere sul valore della speranza.

Adesso, sazio di esperienze inaspettate e citazioni colte, aveva solamente voglia di tornare nel

Una storia parigina

suo appartamento e prepararsi un buon caffè utilizzando la sua vecchia moka.
Non sapeva cosa Parigi e il futuro avevano in serbo per lui, ma sapeva cosa doveva fare.
Sperare.

III – Un nuovo inizio

Seduto sul divano rosso fuoco che troneggiava al centro del suo piccolo appartamento, Simone sfogliava svogliatamente le pagine del *Parisien* leggendo le ultime novità e scrutando gli annunci di lavoro.

Teneva in mano un evidenziatore giallo per sottolineare le offerte più interessanti che avrebbe contattato successivamente.

Quel giorno, come spesso accadeva, il giornale non si tinse di giallo e gli annunci consultati non suscitavano l'attenzione del giovane in cerca di occupazione.

Disilluso e stanco di cercare invano, accese la televisione e si sintonizzò su TF1 per ascoltare le ultime notizie e cercare di ingannare la mattinata.

La presentatrice aveva appena dato la linea alla collega meteorologa che annunciava con molta enfasi l'arrivo di una nuova perturbazione sulla regione parigina.

Non sarebbe stato il cielo, quindi, a risollevare il morale del trentenne catanese.

Erano appena passate le undici, quando il cellulare di Simone si mise a squillare e a saltellare sul tavolo per via delle vibrazioni.

- *Allô?*

- Buongiorno, parlo con il signor Puglisi? Chiese una voce femminile mai sentita prima.

- Sì. Chi parla?

- Sono Madame Tivolier dei *Bateaux Parisiens*.

Simone rimase in silenzio aspettando il seguito della comunicazione.

- Sono la responsabile delle risorse umane. Lei è stato scelto per il posto di guida, aggiunse la voce sconosciuta con un tono serio e deciso.

- *Oui Madame*, furono le sole parole che fu in grado di pronunciare.

- E' disponibile per un colloquio questo pomeriggio?

- Certamente, rispose Simone la cui salivazione si era improvvisamente azzerata.

- Perfetto. La aspettiamo alle 16h30. A dopo.

- Va bene, a più tardi.

- *Au revoir*.

Simone non credeva alle sue orecchie. Erano passate due settimane dal giorno in cui, trovatosi per caso davanti all'annuncio della compagnia di navigazione fluviale, aveva lasciato una copia del suo curriculum.

Aveva atteso inutilmente una chiamata o un'email nei giorni successivi e con il passare del tempo era arrivato alla conclusione che il suo CV non era stato selezionato.

Uno squillo di telefono aveva squarciato il vuoto di quella fredda mattina di febbraio e il tono di voce professionale di Madame Tivolier gli aveva annunciato il suo imminente incarico lavorativo.

La donna le aveva parlato di un colloquio pomeridiano e Simone non stava nella pelle all'idea di cominciare un'esperienza nuova che vedeva come una svolta radicale alla monotonia delle sue giornate.

Colto da un improvviso panico per l'appuntamento imminente, si mise a percorrere in lungo e in largo i venticinque metri quadrati del suo monolocale simulando di trovarsi su un battello stracolmo di turisti.

Gesticolando freneticamente il ragazzo descriveva, ora in spagnolo ora in inglese, i principali

Una storia parigina

monumenti parigini aiutandosi con i pochi elementi d'arredamento presenti nell'appartamento: la piantana alogena si era trasformata nell'obelisco di Luxor che domina Place de la Concorde, il tavolo di legno era diventato l'Arco di Trionfo voluto da Napoleone per celebrare le sue vittorie e l'appendiabiti posto all'ingresso era stato magicamente mutato nella Torre Eiffel.

Simone aveva indossato il vestito elegante delle grandi occasioni, acquistato un paio d'anni prima alle gallerie Lafayette, si era rasato meticolosamente, aveva studiato il sito internet della compagnia e si era spruzzato qualche goccia di *eau Sauvage* prima di lasciare il suo appartamento.

Aveva preso la metropolitana e si era recato nella sede della compagnia situata nel settimo arrondissement, sul porto della Bourdonnais, ai piedi della Tour Eiffel.

Dopo aver lanciato uno sguardo fugace alla maestosa costruzione metallica realizzata da Gustave Eiffel in occasione dell'esposizione universale del 1899, aveva sceso una decina di gradini per raggiungere l'ufficio in cui si sarebbe svolto il colloquio.

Era arrivato con dieci minuti d'anticipo all'appuntamento e aveva aspettato in religioso silenzio nella saletta d'attesa.

Pochi istanti dopo, una robusta signora in *tailleur* apparve da una porta rimasta socchiusa fino a quel momento e gli strinse vigorosamente la mano.

Era Madame Tivolier, la stessa persona con cui aveva parlato al telefono in mattinata.

- *Bienvenue Mr Puglisi*, esordì la signora sfoggiando un sorriso accogliente.

- *Merci Madame*, rispose Simone con cortesia.

- Il suo CV è molto interessante. Testeremo rapidamente le sue conoscenze linguistiche e, se tutto va bene, potrà cominciare la formazione.

La corpulenta signora aveva acceso un computer posto sulla scrivania vicina e aveva lanciato un programma che prevedeva vari test.

- *Vous avez une demi heure*. Madame Tivolier aveva annunciato che il tempo a disposizione era di mezz'ora.

Era la prima prova da superare. Simone rispose minuziosamente ai numerosi test di grammatica e sintassi che scorrevano sullo schermo del PC e terminò la prova con un certo ottimismo.

In seguito, la stessa responsabile delle risorse umane lo accolse nel suo ufficio ponendogli varie domande sul percorso professionale e invitandolo a presentarsi nelle lingue straniere richieste per il lavoro.

Alla fine del colloquio, Madame Tivolier aveva ritirato un foglio dalla stampante e lo aveva esaminato mantenendo un'espressione seria. Erano i risultati dei test informatici che Simone aveva svolto pochi attimi prima.

Il volto della donna s'illuminò improvvisamente con lo stesso sorriso con cui lo aveva accolto.

- *Félicitations Mr Puglisi. Le poste de guide est à vous!*

Simone avrebbe voluto abbracciarla, ma si limitò a ringraziarla e chiedere informazioni pratiche sulla missione lavorativa.

Avrebbe cominciato la formazione il giorno successivo nella stazione adiacente alla cattedrale di Notre Dame, dove aveva originariamente letto l'annuncio e dove la guida attuale aveva dato le dimissioni.

- *Merci Madame*, disse Simone prima di congedarsi.

Una storia parigina

- Siamo lieti di averla nella nostra *équipe*, rispose la donna.
- Con chi ho appuntamento domani? Aggiunse il giovane catanese.
- La guida attualmente in servizio si occuperà della sua formazione. Lei è molto fortunato, è un italiano anche lui!

Simone lasciò l'ufficio carico di nuove speranze. Aveva superato brillantemente il colloquio, aveva ottenuto il posto e la persona che lo avrebbe formato al lavoro era un suo connazionale. I suoi occhi vedevano finalmente sorgere sul cielo di Parigi l'alba incerta della speranza.

IV– Un amico inatteso

La radiosveglia posta sul comodino aveva riempito la stanza di ritmi movimentati e contemporaneamente il segnale d'allarme del telefonino era scattato per avvisare Simone che era giunto il momento di svegliarsi.

La sua nuova avventura cominciava oggi. La guida dimissionaria lo aspettava per iniziare la formazione e aiutarlo a integrarsi nell'ambiente lavorativo.

Madame Tivolier gli aveva specificato che si trattava di un italiano e questo dettaglio bastava a rassicurare il catanese di belle speranze che confidava nella solidarietà tra compatrioti all'estero e nella simpatia italiana.

Come ogni mattina sintonizzò la radio sulla stazione preferita, che diffondeva prevalentemente musica pop contemporanea, e bevve frettolosamente un succo di frutta multivitaminico.

Non aveva riposato bene e aveva trascorso buona parte della notte a cercare la migliore posizione per dormire: l'eccitazione per il nuovo lavoro lo aveva tenuto sveglio fino alle due del mattino.

Una doccia tiepida lo aiutò a scrollarsi di dosso il torpore mattutino e a ritrovare l'energia necessaria per affrontare la giornata.

Scese rapidamente in strada e decise di recarsi sul lungo-Senna a piedi, come aveva fatto il giorno in cui aveva consegnato il curriculum alla compagnia.

Si fermò davanti al *bistrot* Marguerite e, con una certa scaramanzia, ordinò le stesse cose che aveva scelto quel giorno fortunato: un *pain au chocolat* e un caffè ristretto.

Il traboccante tazzone di caffè aveva un aroma migliore dell'ultima volta.

Dopo aver pagato il conto, si precipitò fuori dal locale e percorse con grandi falcate gli ultimi metri che lo separavano dalla stazione dei *Bateaux Parisiens*.

Un ragazzone in uniforme, alto e di bell'aspetto, sostava davanti a un'imponente imbarcazione osservando la gente che passeggiava sulle banchine.

- Sei Simone Puglisi? Chiese il ragazzo continuando a scrutare i volti dei passanti.

- Sì sono io. Vengo per il posto di guida di crociera.

- Ti aspettavo! Piacere di conoscerti. Io mi chiamo Gennaro. Sono felice di lasciare il mio lavoro a un italiano. Sono sicuro che ti troverai bene, disse l'uomo in uniforme stringendogli poderosamente la mano.

- Grazie. Il piacere è mio. Mi hanno detto che mi avresti formato al nuovo lavoro, rispose Simone rincuorato dal calore e dalla simpatia del suo connazionale.

- Certamente *guagliò!* Ti insegnerò tutti i trucchi del mestiere e nel giro di una settimana farò di te la migliore guida di tutta Parigi. I turisti faranno a gara per avere un posto sul tuo battello.

- Grazie Gennaro! Le tue parole mi rincuorano.

Elegante, sveglio, di chiare origini napoletane, anche lui trentenne, gioviale e molto professionale, Gennaro era un condensato di buon umore e allegria. Era proprio il tipo di persona di cui aveva bisogno Simone per ritrovare fiducia in se stesso e cominciare bene il lavoro.

- Con l'uniforme addosso sarai un figurino! Però mi raccomando poca confidenza con le turiste. Alcuni colleghi hanno perso il posto perché preferivano fare gli occhi languidi alle

Una storia parigina

americane piuttosto che parlare dei monumenti. *Statt'accort!* Se ti beccano ti licenziano in tronco! Spiegò il napoletano accompagnando le frasi con ampi gesti.

Scorgendo lo sguardo terrorizzato di Simone che alla parola licenziamento si era immobilizzato, Gennaro lo rassicurò bonariamente.

- Ehi, tranquillo! Fuori dal battello puoi fare quello che vuoi. L'occholino alle turiste lo puoi fare...ma discretamente. Se vuoi un consiglio, lascia che siano loro a fare il primo passo. Eviterai malintesi e non rischierai il posto per un nulla di fatto. Ti assicuro che l'uniforme attira le ragazze come fa il miele con le api.

Simone sorrise e scorse nello sguardo complice del suo formatore i *souvenirs* delle tante avventure collezionate.

-Adesso basta parlare di femmine! Hai forse accettato l'incarico solo per cercare avventure piccanti? E' un lavoro serio che richiede una buona conoscenza della storia dell'arte e il rispetto di tutta una serie di misure di sicurezza, esclamò il napoletano riprendendo un tono professionale.

- Non sono venuto per cercare l'anima gemella ma per lavorare come guida da crociera, rispose Simone assumendo un'espressione compunta.

- Va bene. Allora siamo d'accordo, replicò Gennaro porgendogli un librone dalla copertina rigida.

- Cos'è? Chiese incuriosito da quel mattone di almeno cinquecento pagine.

- E' un libro di storia dell'arte che ripercorre la storia della città dalle origini fino ad oggi. Insomma, da Asterix a Sarkozy. Studiatelo bene perché è grazie a quello che guadagnerai la *baguette* quotidiana!

Simone prese il librone e rimase qualche secondo a contemplare la copertina colorata che riportava una fotografia della facciata principale del Louvre.

L'idea di rimettersi a studiare lo eccitava. Leggeva spesso romanzi e riviste d'attualità ma non apriva un libro per motivi di studio dai tempi dell'università.

Tra i banchi dell'ateneo catanese, si era dimostrato un ottimo studente in grado di ottenere la Laurea con il massimo dei voti e di appassionarsi con buoni risultati a discipline diverse e complesse.

Adesso, però, temeva che le sue capacità d'apprendimento si fossero arrugginite e che il tempo non gli sarebbe bastato per digerire tutte quelle pagine.

- Non ti preoccupare, intervenne Gennaro indovinando i pensieri e i dubbi del siciliano. Questo mattone è pieno di immagini! E poi non devi mica impararlo a memoria o diventare un professore universitario. Devi assimilare le informazioni principali e saperle spiegare ai turisti. E' facile. Fidati di me: se ce l'ho fatta io, ce la può fare chiunque!

Il sorriso riapparve sulle labbra di Simone che ringraziava il cielo di aver trovato quel simpaticone partenopeo a fargli da istruttore.

- La parte teorica dovrai studiarla da solo, continuò Gennaro. Io ti spiegherò la parte pratica del mestiere: accogliere i passeggeri a bordo, farli scendere in maniera ordinata, le disposizioni particolari per i viaggiatori in sedia a rotelle, le nozioni di primo soccorso, la verifica delle misure di sicurezza e le persone da contattare in caso di urgenza. Ti spiegherò perfino cosa fare in caso di caduta di un passeggero nelle acque della Senna. In sei anni di servizio non mi è mai successo. Ma non si sa mai cosa può accadere a bordo.

Simone ascoltava attentamente le parole della guida esperta e cominciava ad affezionarsi a quel personaggio gioviale che gli avrebbe rivelato i segreti della navigazione.

Una storia parigina

- Oggi faremo solamente una visita informativa a bordo, riprese il napoletano invitandolo a seguirlo. Ti parlerò brevemente della storia del battello, ti illustrerò le sue caratteristiche e ti mostrerò le particolarità tecniche dell'imbarcazione. Alcune informazioni non ti serviranno direttamente per il ruolo di guida, ma è sempre meglio conoscere il giocattolo galleggiante che ti porterà a spasso per i prossimi mesi.

- D'accordo, intervenne Simone. Possiamo cominciare la visita e le spiegazioni.

Gennaro accompagnò l'aspirante guida alla scoperta delle varie parti del battello: l'ordinata cabina del capitano con i principali strumenti di navigazione, la polverosa sala macchine, la stiva contenente il materiale tecnico e il pontone.

Gli parlò dei termini marinareschi, gli spiegò l'importanza dei nodi e gli insegnò come realizzarne alcuni, gli argomentò con svariati esempi le differenti andature della barca e le manovre essenziali.

Simone aveva assorbito, come una spugna, tutti i dettagli delle spiegazioni del suo nuovo collega e si sentiva sempre più interessato al ruolo di guida.

- Fermiamoci qui per oggi, disse Gennaro. Troppe informazioni in una sola volta potrebbero confonderti. E poi io me ne vado tra una settimana. Il tempo non ci manca.

- Va bene. Ci vediamo domani alla stessa ora, rispose Simone avviandosi verso la discesa del battello.

- Mi raccomando. Non dimenticare i compiti a casa Simò! Aggiunse la guida napoletana indicando il libro di storia dell'arte poggiato sul bancone.

- Lo imparerò a memoria come se fosse una poesia, concluse Simone infilando il librone nello zaino.

- A domani!

Stanco ma soddisfatto del suo primo giorno da guida apprendista, il giovane siciliano riprese il cammino verso casa e ripensò alle emozionanti novità che avevano travolto la sua vita.

Una storia parigina

V - I primi tours

La settimana di formazione in compagnia di Gennaro era trascorsa rapidamente e l'ultimo giorno Simone si presentò davanti alla guida napoletana con una scatola di *macarons* in mano. La sera prima si era recato nella pasticceria *Ladurée*, sulla rue Royale, e aveva acquistato un assortimento dei famosi dolcetti di mandorle farciti di creme dai gusti più insoliti.

- Ma che mi hai portato, i *macarons*? Da un siciliano mi aspettavo una bella arancina con la carne! Disse Gennaro con la solita simpatia spensierata.

- Trovare un'arancina a Parigi non è semplicissimo e, se la trovi, la qualità è pessima e la devi pagare una fortuna!

- Stavo scherzando Simò! Adoro i *macarons*, ma non ti dovevi disturbare.

- Volevo solamente ringraziarti per la pazienza che hai avuto nei miei confronti. Il tuo impegno e i tuoi consigli mi hanno permesso di imparare il mestiere di guida e adesso mi sento in grado di lavorare autonomamente.

- E' stato un piacere. Almeno avrò la certezza che il battello sarà in buone mani e che i turisti non rimpiangeranno il sottoscritto. Sei il mio degno successore.

- Grazie di cuore.

- Piano con i ringraziamenti, *guagliò*! La tua formazione non è ancora terminata. Devi affrontare quest'ultima giornata.

- Certo. Hai previsto qualcosa di particolare per oggi?

- Proprio così. Oggi, per la prima volta, sarai tu la guida del battello. Io mi siederò in prima fila insieme ai turisti e ascolterò i tuoi interessanti aneddoti su Parigi. Dovrai occuparti di accogliere i passeggeri, rispondere alle loro domande, verificare le misure di sicurezza e tutto ciò che ti ho spiegato durante la formazione.

- Va bene, disse Simone cercando di mascherare l'inquietudine crescente.

- Hai la stoffa per diventare un'ottima guida. Devi solo avere fiducia in te stesso e ricordare i consigli che ti ho dato, lo rincuorò Gennaro.

Erano da poco passate le dieci del mattino e il siciliano disponeva di una quarantina di minuti per fare mente locale delle informazioni apprese durante l'intensa settimana di formazione.

Poi il suo primo *tour* da guida sarebbe cominciato e la sola idea di non avere a fianco il suo collega napoletano gli faceva battere il cuore all'impazzata.

Fino a quel momento la fase d'apprendimento era avanzata senza troppi problemi tra pagine di storia dell'arte, nodi scorsoi e tecniche di navigazione.

Adesso era giunto il momento di passare dalla teoria alla pratica.

Gennaro si avvicinò al suo allievo e con un gesto deciso gli sistemò il colletto della camicia.

- Tieni il petto in fuori e scandisci bene le parole. Se hai un vuoto di memoria indirizza discretamente lo sguardo verso di me. Cercherò di aiutarti come posso.

- Ok. Per fortuna mi restano ancora dieci minuti per ingannare l'ansia.

- Sei sicuro? Disse la guida esperta mostrandogli la fila che cominciava a prendere forma davanti alla biglietteria.

- Forse non dieci, ma cinque minuti per l'ultima sigaretta prima della mia esecuzione capitale non me li toglie nessuno.

- Ma quale sigaretta? Te l'ho detto il primo giorno che non si fuma in uniforme! Vuoi fare scappare i passeggeri per la puzza?

Una storia parigina

- Stavo solo scherzando... aspetterò con pazienza che i primi turisti salgano a bordo.

- Così va meglio. Io mi siedo lì, concluse Gennaro indicando la prima fila.

La gente cominciò ad affluire sotto lo sguardo nervoso di Simone: gruppi di giapponesi equipaggiati di sofisticate macchine fotografiche, allegre scolaresche desiderose di godersi una rilassante crociera panoramica, comitive di americani carichi di sacchetti firmati e coppie di innamorati che avanzavano mano nella mano.

Nella sua nuova veste di guida, Simone osservava con curiosità il variegato campionario umano che sfilava davanti ai suoi occhi, una perfetta rappresentazione della diversità culturale dei milioni di turisti che ogni anno visitano Parigi.

Il battello si riempì rapidamente trasformandosi in una multietnica torre di Babele dove le diverse voci dei passeggeri si mescolavano alla poderosa voce di Edith Piaf emessa dalle casse poste agli angoli dell'imbarcazione.

Il capitano stesso aveva selezionato le musiche della crociera e aveva insistito per avere *L'hymne à l'amour*, uno dei pezzi più conosciuti della celebre cantante francese, come melodia per accogliere i passeggeri a bordo.

Il giovane siciliano aveva fatto accomodare i turisti e aveva spiegato loro le principali misure di sicurezza.

Seguito dall'occhio vigile di Gennaro, Simone aveva ultimato le procedure d'imbarco, e con un gesto aveva comunicato al capitano la sua disponibilità per la partenza.

Nel giro di pochi minuti il battello si era mosso lasciandosi dietro una scia spumosa che disegnava una traiettoria rettilinea sulle acque della Senna.

Il volume della musica si abbassò improvvisamente e, osservando l'inconfondibile profilo della cattedrale di Notre Dame, la guida sentì il cuore scoppiargli nel petto dall'emozione.

Gennaro attirò la sua attenzione con due sonori colpi di tosse e gli fece un occholino amichevole per ricordargli che era arrivato il momento di cominciare la presentazione.

Simone deglutì la pozzanghera di saliva che gli si era formata in bocca, impugnò il microfono, si schiarì la voce e cominciò a parlare mascherando abilmente l'emozione.

- Benvenuti a bordo dei *Bateaux Parisiens*. La crociera durerà circa un'ora e vi permetterà di apprezzare i principali monumenti parigini e di scoprire il fascino del fiume che la divide in *rive gauche* e *rive droite*.

La maestosa costruzione che vedete alla vostra sinistra è la cattedrale di Notre Dame, situata sull'*Ile de la Cité*. Vero e proprio tempio gotico, la chiesa fu costruita nel XII secolo e il suo rosone centrale è uno dei più grandi d'Europa. Napoleone vi fu incoronato imperatore nel 1804.

La guida esperta, seduta in prima fila, ascoltava le spiegazioni dettagliate e si compiaceva della scelta dei termini utilizzati e della chiarezza espositiva con cui le caratteristiche architettoniche e gli aneddoti storici venivano presentati.

Simone era stato un ottimo allievo e adesso svolgeva la sua missione con impegno e professionalità.

Gennaro sorrideva bonariamente ascoltando le spiegazioni in inglese marcate da un forte accento italiano.

In quel momento l'imbarcazione stava passando sotto il Pont Neuf, il ponte più vecchio di Parigi dominato dalla statua equestre di Enrico IV, e la neo-guida stava descrivendone la bellezza.

- Il giardino che vedete sotto il massiccio ponte di pietra è lo *square du Vert Galant* che

Una storia parigina

durante la stagione estiva fa da contesto ai pic-nic dei parigini e ai baci degli amanti.

E' uno dei punti strategici per osservare il momento in cui il tramonto infuocato avvolge la capitale francese. Nel 1314 Jacques de Molay, il grande Maestro dell'ordine dei Templari, vi fu bruciato vivo e lanciò la famosa maledizione contro i re di Francia e Papa Clemente V.

Il catanese scandiva con decisione ogni parola e accompagnava con una composta gestualità il racconto degli aneddoti che costellavano la sua narrazione.

- Alla vostra destra potete ammirare Place de la Concorde, la piazza più maestosa della città, che dà accesso agli Champs Elysées e ai giardini delle Tuileries. Anticamente si chiamava Place de la Révolution.

Dopo aver descritto alcune caratteristiche della piazza, Simone aveva effettuato una pausa per permettere ai turisti di scattare qualche foto e preparare mentalmente la descrizione dell'attrazione successiva.

Nel gruppo dei turisti americani si alzò improvvisamente una mano. Era un uomo di bassa statura e con un vistoso cappello che voleva porgere una domanda.

- *Why Place de la Révolution?* Chiese l'uomo.

- Si chiamava così perché durante il periodo rivoluzionario era qui che si trovava la ghigliottina. Guardando la piazza oggi non si direbbe, ma molte teste sono cadute in questo posto. Anche quella di Robespierre.

- *Wow! The guillotine was here!* Esclamò l'americano. *Does it still exist in France?* Aggiunse portando il pollice al collo per simulare il gesto della decapitazione.

- *No. Of course not.* Non si usa più la ghigliottina, rispose Simone che, infiammato dal suo fervore politico, avrebbe voluto aggiungere che in Francia, a differenza degli Stati Uniti, la pena di morte era stata abolita da molti anni.

Ma non disse nulla e si limitò a sorridere al suo interlocutore. La giovane guida aveva ancora freschi in testa i consigli del suo formatore napoletano che gli aveva raccomandato di evitare sempre gli argomenti *taboo* e cioè politica, religione e informazioni personali.

Simone non guardò nemmeno una volta l'orologio e si rese conto che la sua prima esperienza di guida volgeva al termine solamente quando vide apparire, per la seconda volta, la cattedrale di Notre Dame.

Poteva essere fiero di se stesso: aveva fornito informazioni storiche ai passeggeri, risposto alle loro domande, arricchito i suoi racconti con aneddoti insoliti e non aveva chiesto aiuto a Gennaro.

Il battello attraccò lentamente sul quai de Montebello e il ragazzo siciliano, dopo aver scambiato alcuni segnali con l'equipaggio di terra, cominciò a far scendere i turisti.

I passeggeri erano entusiasti di quella crociera e i loro volti sorridenti erano una stupenda manifestazione di soddisfazione.

Il catanese osservava con grande emozione il deflusso dei turisti e raccoglieva amorevolmente i sorrisi e i gesti di stima che gli indirizzavano.

Un giapponese si fermò davanti a Simone e indicando la macchina fotografica gli fece capire che desiderava una foto con lui. Il ragazzo accettò con piacere e pensò che, se il suo volto finiva in Giappone al primo *tour*, era già un buon inizio.

Scesi a terra gli ultimi turisti, l'attenzione di Simone fu attirata da una sagoma che restava seduta ad aspettare. Era Gennaro che lo attendeva pazientemente per felicitarlo.

- Sei stato magnifico, ragazzo mio. Uno spettacolo! Gli disse il napoletano abbracciandolo.

- Ho avuto un ottimo maestro.

Una storia parigina

- Beh, adesso il tuo maestro ti lascia e ti augura uno splendido futuro, aggiunse Gennaro indirizzandosi verso la discesa.
- Grazie ancora, amico mio.
- Il mio numero ce l'hai. Fatti sentire ogni tanto. Io sto qui ancora per un mese, poi me ne torno nella mia bella Napoli.
- Allora ti chiamerò per un caffè.
- Ciao *guagliò*.

Le settimane e i mesi passarono veloci e Simone cominciò ad amare profondamente il suo lavoro. Il vento che gli scorreva tra i capelli lo faceva sentire vivo e le espressioni soddisfatte dei passeggeri lo facevano sentire utile.

Il trentenne siciliano si sentiva perfettamente a suo agio in uniforme e adorava decantare pubblicamente il fascino di quella città che tanto amava.

I consigli di Gennaro erano stati preziosi e gli avevano permesso di svolgere il lavoro di guida con professionalità e serietà.

Aveva evitato di toccare gli argomenti *taboo* e soprattutto aveva sempre allontanato lo sguardo dalle turiste più affascinanti.

Tutto era proseguito per il meglio fino a quella tiepida mattina di maggio, quando i suoi occhi neri incrociarono uno sguardo verde marino che non smetteva di fissarlo. Come ipnotizzato, si tuffò in quel mare sconfinato in preda ad un'inebriante euforia.

VI – L'incontro

Era una tranquilla mattinata di maggio e Simone, a bordo del battello, stava descrivendo ai turisti i monumenti che scorrevano sotto ai loro occhi.

L'imbarcazione navigava nei pressi del museo d'Orsay, che ospita le opere dei più grandi pittori impressionisti, e la giovane guida raccontava come l'edificio fosse stato trasformato da stazione ferroviaria in spazio museale; parlava delle opere di Van Gogh custodite nel museo e si stava dilungando sul drammatico episodio in cui il pittore olandese, durante una lite con l'amico Gauguin, si era tagliato il lobo di un orecchio.

Ad un certo punto il suo racconto si era inceppato diventando lacunoso e incerto. I suoi occhi avevano incontrato uno sguardo intenso e sensuale che lo fissava insistentemente e sembrava non interessarsi affatto alla facciata del museo d'Orsay.

Il trentenne siciliano non aveva mai dimenticato le raccomandazioni di Gennaro in materia amorosa: aveva resistito alle tentazioni, evitato ogni possibile malinteso o sguardo ambiguo e mantenuto sempre una certa distanza con i passeggeri.

I consigli della guida napoletana che riecheggiavano nella sua testa e tutti i buoni propositi che si era imposto durante i primi mesi di lavoro, non bastarono a fermare la voglia di sprofondare nel verde misterioso di quello sguardo ammaliante.

Due occhi penetranti lo invitavano a oltrepassare i limiti e abbandonarsi all'inspiegabile desiderio che sentiva crescere dentro di sé.

La ragazza che continuava a fissarlo aveva evidenti origini sudamericane, labbra carnose, capelli lunghi, folti e setosi. Indossava un leggero vestito blu che lasciava intravedere forme generose e una carnagione ambrata.

- *Monsieur, s'il vous plait. J'ai une question*, aveva esclamato una graziosa studentessa con la mano alzata.

Simone non aveva sentito la vocina flebile che cercava di strapparli dal viaggio onirico intrapreso all'interno di quel paio di enigmatici occhi verdi.

La studentessa aveva ripetuto per la terza volta la sua richiesta e aveva progressivamente aumentato il tono della voce.

La guida fu immediatamente risucchiata dalla realtà e si rivolse verso la giovane che teneva ancora la mano alzata.

- *Vous préférez le Louvre ou le musée d'Orsay?* Chiese la ragazza.

- Personalmente preferisco il museo d'Orsay. E' uno spazio più intimo e accogliente. Il Louvre è un bellissimo museo ma, a causa della sua grandezza e dell'eccessiva ricchezza delle collezioni, rischia di ubriacare di arte e cultura il visitatore. Naturalmente è solo la mia opinione.

Distratto dallo sguardo penetrante, Simone si era permesso di esprimere un'opinione personale. Solitamente rispondeva con molta riservatezza a questo tipo di domande affermando che si trattava di una questione di gusto soggettivo.

Il resto della crociera era continuato senza problemi particolari. Il giovane siciliano aveva ritrovato la compostezza e l'autocontrollo che lo contraddistinguevano e proseguì il viaggio con la solita professionalità.

Il battello era arrivato a destinazione e i passeggeri, entusiasti e carichi di ricordi indimenticabili, avevano cominciato a scendere.

Una storia parigina

Simone si stava occupando dei saluti di rito e stava scherzando con alcuni membri dell'equipaggio, quando una mano sconosciuta si posò sulla sua spalla.

Era la ragazza sudamericana che, prima di andare via, voleva immortalare il ricordo della crociera con una foto.

La guida poliglotta si sistemò la giacca, si stampò in viso il suo più bel sorriso e si mise in posa accanto a lei.

Un flash abbagliante illuminò i volti sorridenti dei due giovani e cristallizzò per sempre quel delicato attimo di tempo.

L'avvenente turista riprese la macchina fotografica, che aveva affidato ad un membro dell'equipaggio incaricato dello scatto, e porse la mano a Simone per salutarlo.

- Grazie per le interessanti informazioni su Parigi. I tuoi racconti hanno reso questa crociera unica, disse la ragazza in un italiano corretto ma segnato da un forte accento spagnolo.

- Ho fatto solo il mio lavoro, rispose la guida stringendole la mano.

- Io mi chiamo Odalys e sono cubana, aggiunse facendo scivolare discretamente un bigliettino nella mano del ragazzo.

Simone ebbe appena il tempo di accorgersi del gesto e di afferrare il biglietto che la cubana si era già allontanata verso l'uscita del battello.

Stupito dall'inaspettata svolta che avevano preso gli eventi, aveva aperto lentamente il pezzetto di carta piegato in due.

- Vediamoci alle sei al centro Pompidou. Questa era la breve frase che la giovane cubana gli aveva lasciato. Un messaggio chiaro che gli indicava, senza troppi giri di parole, la sua volontà di conoscerlo e di passare del tempo insieme.

Lo sguardo magnetico che lo aveva fissato durante tutta la crociera, si era trasformato in un appuntamento. Simone si sentiva l'uomo più felice del mondo.

Girando ripetutamente il biglietto tra le dita, si accorse di un altro messaggio scritto sul retro del foglio.

- Vieni puntuale. Ti mostrerò il mio marciapiede.

Il siciliano rilesse più volte il secondo messaggio, scoperto quasi per caso, e si chiese cosa volesse dire.

La parola marciapiede lo disturbava e aveva riassorbito una buona parte del suo entusiasmo iniziale.

Le ipotesi più improbabili cominciarono ad affiorare nella mente del trentenne. Pensò a uno scherzo dei suoi colleghi o a una squillo venuta a cercare potenziali clienti a bordo del battello.

Dopo una breve riflessione, aveva scartato entrambe le ipotesi: non aveva un tale grado d'intimità con i colleghi per un simile scherzo e la ragazza non aveva per niente l'aspetto di una squillo.

Scacciando dalla testa i cattivi pensieri, decise che si sarebbe recato all'appuntamento e si convinse che il termine "marciapiede" era frutto di un malinteso. La cubana, che pur parlava un ottimo italiano, aveva sicuramente scambiato un termine per un altro ed era incappata in un infelice errore semantico.

Simone concluse il suo turno alle quattro e, appena sceso dal battello, si mise a correre all'impazzata, schivando turisti e passanti, in direzione del suo appartamento.

Eccitato dall'imminente appuntamento e intenzionato ad arrivare puntuale, aveva cominciato a spogliarsi durante la corsa forsennata.

Una storia parigina

Aveva disfatto il nodo della cravatta davanti la Sainte Chapelle e giunto sul portone di casa si era ritrovato con la camicia sbottonata senza neanche accorgersene.

Penetrato nel suo piccolo monolocale aveva disseminato i pezzi dell'uniforme su tutta la modesta superficie della stanza: la giacca era volata sul divano, la camicia sopra il tavolo e il cappello era atterrato sul televisore.

Si era infilato immediatamente sotto la doccia e ne era uscito rigenerato.

Indossò rapidamente un jeans e scelse con cura una camicia tra le tante custodite nell'armadietto IKEA posto accanto al letto.

Prima di uscire, gettò un ultimo sguardo allo specchio e si diede una sistemata ai capelli abbassando un paio di ciuffi ribelli.

Impegnato nella ricerca di lavoro prima e nel nuovo ruolo di guida dopo, Simone aveva sprangato la porta del cuore e da oltre un anno la solitudine era diventata la sua sola compagna.

L'ultima storia d'amore si era conclusa drasticamente lasciandogli in bocca il sapore amaro della delusione e l'attesa di quell'incontro imminente riempiva il suo cuore ferito di una nuova speranza.

Il siciliano, gasato e carico d'emozione, scese in strada e imboccò la rue de Rivoli in direzione del famoso museo d'arte contemporanea.

All'altezza dell'Hotel de Ville, prese la rue du Renard e vide comparire l'inconfondibile *silhouette* del Centro Pompidou, caratterizzata da enormi tubi variopinti.

Simone calpestò il sagrato della chiesa Saint Merri e raggiunse la policromatica fontana Stravinsky realizzata in onore del compositore russo.

La fretta e l'eccitazione lo avevano fatto arrivare con un quarto d'ora di anticipo e, per ingannare l'attesa, si era seduto sui gradini della fontana a osservare le sculture meccaniche: strani robot d'alluminio, dipinti con colori vivaci, che si muovono grazie ai getti della fontana per ricordare la carriera del celebre musicista russo.

Il ragazzo si era lasciato trasportare dal suono rilassante dell'acqua, dal movimento delle statue e dalle grida gioiose dei bambini dimenticando per qualche istante il motivo per cui si trovava in quel posto.

Il suo pensiero era tornato repentinamente allo sguardo magnetico della ragazza cubana e, riflettendo sul fatto che tutto sembrava troppo perfetto, aveva ripreso il biglietto dal taschino della camicia.

Osservò attentamente la parola "marciapiede", scritta con una bella grafia e cercò ancora una volta di darsi una spiegazione sensata. Non ci riuscì e, in preda a mille dubbi, decise di aspettare senza porsi altre domande.

- Adesso ti ci porto sul marciapiede. Un poco di pazienza, disse una voce dietro di lui.

Era la misteriosa turista che lo aveva scovato tra la folla e lo aveva scoperto con il biglietto in mano.

- Ciao Odalys, disse Simone colto alla sprovvista.

- Stai ancora rileggendo il mio messaggio?

- No. Lo tenevo tra le mani aspettandoti e ripensavo all'errore che hai commesso.

- Quale errore?

- La parola che hai utilizzato. Sicuramente ti volevi riferire a qualcos'altro e hai impiegato il termine sbagliato, argomentò il siciliano.

- Sei tu che ti sbagli. Ho studiato italiano tutta la vita e difficilmente commetto simili errori.

- Ah...quindi intendevi proprio un marciapiede, aggiunse Simone con un tono di voce

Una storia parigina

chiaramente turbato.

- Certo. Ci andremo tra poco. Prima beviamo qualcosa se per te va bene.

- D'accordo, rispose il ragazzo seguendo la bella sudamericana che si dirigeva verso il vicino Café Beaubourg.

I due si sedettero in uno dei tavolini esterni per approfittare della veduta sulla facciata del museo e sul porticato animato da molti artisti di strada.

Ordinarono un *mojito* e una *caipirinha* e rimasero qualche istante a fissare il panorama urbano.

Mimi, disegnatori, caricaturisti, giocolieri e illusionisti si danno quotidianamente appuntamento in questa piazza per divertire i turisti che giungono da tutto il mondo per vedere una delle istituzioni culturali più visitate di tutta la Francia.

Voluto dal presidente Georges Pompidou, il museo è diventato oggi un tempio della cultura contemporanea e ospita puntualmente esposizioni temporanee, proiezioni cinematografiche e spettacoli.

- Sai che lo ha fatto un architetto italiano chiamato Renzo Piano? Disse Simone per rompere il ghiaccio.

- Sì. Adoro il suo stile, rispose Odalys sorseggiando il cocktail a base di *cachaça* e limone verde. Io abito qui vicino e passo davanti al museo quasi ogni giorno.

- E' per questo che mi hai dato appuntamento qui?

- Proprio così. E' comodo per me e poi è un posto simpatico per bere un bicchiere insieme.

- Hai proprio ragione, rispose Simone abbracciando con lo sguardo l'atmosfera festiva che dominava la piazza.

- Volevo dirti che non ho mai fatto con nessuno quello che ho fatto oggi con te. Non ho mai lasciato un biglietto nella mano di uno sconosciuto per abbordarlo. Ma la voglia di conoscerti è stata più forte della mia timidezza, disse la cubana arrossendo.

- Allora posso ritenermi onorato di essere il primo sconosciuto della tua vita!

- Non volevo che tutto terminasse alla fine della crociera. Ti ringrazio di essere venuto.

- Ti assicuro che non deluderò le tue aspettative, rispose Simone con un'espressione compiaciuta.

L'italiano e la cubana rimasero a lungo a discutere delle rispettive vite. Simone riassunse brevemente gli eventi che dalla Sicilia natale lo avevano portato a Parigi e raccontò come avesse trovato il lavoro di guida. Poi lasciò parlare la ragazza.

Odalys raccontò il suo arrivo nella capitale francese una decina di anni prima e spiegò i vincoli e le restrizioni che gli abitanti di Cuba devono rispettare.

Lei faceva parte dei pochi fortunati che avevano potuto viaggiare e lasciare i limiti territoriali. Sfruttando il fatto che i suoi genitori abitavano a Parigi, aveva ottenuto un visto familiare e si era trasferita nella *ville lumière* che tanto aveva idealizzato durante l'infanzia.

La vita a Parigi le piaceva, ma dalle sue parole traspariva una chiara nostalgia per la sua terra. I suoi occhi si erano riempiti di malinconia ripensando ai paesaggi caraibici che si era lasciata alle spalle e la voce si era spezzata per l'emozione.

La giovane cubana bevve il fondo di bicchiere che ancora le rimaneva e si alzò di scatto.

- Adesso è tempo di andare. Mi accompagni al famoso marciapiede?

- Certo. Rispose Simone che, disinibito dall'alcool del *mojito*, azzardò una domanda che gli frullava in testa da molto tempo. Ma in questo marciapiede cosa ci fai?

- Ci ballo naturalmente, aveva risposto Odalys fissandolo dritto negli occhi. Io adoro ballare!

VII - Un ballo al tramonto

Odalys aveva preso la mano di Simone che, sorpreso dall'audacia della ragazza cubana, si lasciava guidare per le vie di Parigi.

Il giovane catanese, euforico per l'inattesa avventura che stava vivendo, osservava la *ville lumière* con uno sguardo nuovo: quella che solitamente vedeva come una metropoli affollata, caotica e trafficata era diventata una romantica città capace di far convivere popoli e razze diverse in un magico equilibrio.

La forte luminosità di quell'assolato pomeriggio di maggio e lo stato di *trance* estatica in cui Simone era piombato, avevano conferito una luce particolare a ogni singolo elemento urbano. Fontane, statue e palazzi rilucevano di uno strano bagliore.

Un sorriso compiaciuto si era stampato involontariamente sul viso del ragazzo che rivolgeva sguardi languidi ai passanti.

Dopo un periodo tormentato e difficile, Simone si trovava a passeggiare tra le vie di Parigi senza meta, in compagnia di una perfetta sconosciuta, e soprattutto senza pensieri negativi per la testa.

Avevano da poco superato il Pont d'Arcole, quando Odalys gli rivolse una domanda.

- Ti va se passiamo dal lungo-Senna?

- Va bene. Io adoro osservare il fiume da vicino.

- Anche io! Vado spesso a passeggiare lungo le banchine della Senna se devo prendere una decisione difficile o affrontare una situazione delicata. Le sue acque mi aiutano a calmare i miei impulsi e ad essere più razionale.

- Non sempre essere razionali aiuta a prendere la migliore decisione.

- Forse hai ragione. In ogni caso, osservare l'incessante scorrere del fiume mi aiuta a riflettere, disse Odalys assumendo un'espressione seria.

- Ti capisco perfettamente. La Senna mi fa lo stesso effetto...e mi porta anche fortuna, aggiunse Simone stimolando volutamente la curiosità della ragazza cubana.

- In che senso?

Continuando a seguire il passo deciso e gli ancheggiamenti regolari della giovane sudamericana, Simone aveva cominciato a raccontare gli eventi che lo avevano portato a occupare il posto di guida da crociera: la passeggiata sulla neve, la scoperta inattesa dell'annuncio dei *Bateaux Parisiens*, la chiamata di Madame Tivolier, il colloquio e la formazione con il simpatico napoletano.

- Che bella storia! Come dicono qui in Francia "*le hasard fait bien les choses*" (il caso fa le cose per bene), aveva esclamato Odalys rallentando il passo.

- Sembra una tela colorata tessuta dal destino.

- E io faccio parte di questa tela?

- Beh! Suppongo di sì, visto che ti ho conosciuto sul posto di lavoro ovvero sul battello, rispose Simone sfidando la sfrontatezza della ragazza. Non ho fatto che parlare durante tutto il tragitto. Parlami di te, aggiunse guardandola fisso negli occhi.

- Non c'è tempo. Siamo arrivati al famoso marciapiede! Esclamò Odalys indicando una zona del lungo-Senna animata da coppie di ballerini che si scatenavano in danze indiavolate.

Erano giunti sul Quai Saint Bernard, all'altezza della piazzetta Tino Rossi decorata da sculture contemporanee, luogo prediletto dagli appassionati di salsa e tango.

Una storia parigina

Le sere di primavera e d'estate, quando un tiepido sole si riflette sui flutti della Senna, un'allegre moltitudine di ballerini invade i marciapiedi per ballare al ritmo frenetico delle musiche sudamericane.

Chi non sa ballare gusta semplicemente la frizzante atmosfera del posto contemplando una splendida cartolina vivente.

Da questa posizione privilegiata, che si estende dal ponte di Sully al ponte di Austerlitz, ballerini e spettatori godono di una splendida vista panoramica sull'isola Saint Louis.

Simone osservava incantato le pose plastiche e le posizioni simmetriche assunte dai ballerini professionisti e si rimproverava la sua totale incapacità di ballare.

- Ci lanciamo anche noi? Aveva chiesto la ragazza che aveva già cominciato a muovere il bacino a ritmo di musica.

- Veramente preferirei osservare se non ti dispiace, rispose Simone camuffando goffamente la sua avversione verso ogni tipo di ballo.

- Va bene. Accomodati sui gradini. Io devo ballare. E' il mio corpo che me lo chiede!

Odalys aveva avuto giusto il tempo di terminare la sua frase che un ballerino dal corpo statuario l'aveva invitata a raggiungerlo sul marciapiede.

Il ragazzo, che indossava una maglietta con i colori del Brasile, guidava il corpo sinuoso della cubana con abilità facendola piroettare graziosamente da una parte all'altra della banchina.

Simone, seduto poco distante dalla piattaforma da ballo, osservava con un pizzico di gelosia il vortice sensuale creato da quei corpi che ondeggiavano in sintonia col battito frenetico della città.

Dopo circa mezz'ora e dopo aver cambiato vari compagni di ballo, Odalys si era seduta accanto a lui.

- Ho avuto la mia dose, disse la cubana alternando le parole al fiatone crescente.

- Sei fantastica quando balli! Immagino che sarai stanchissima.

- Mi servono soltanto dieci minuti per ricaricare le batterie e sarò pronta per ricominciare, rispose Odalys accennando un sorriso.

- Complimenti. Che energia! Allora vuoi restare qui e continuare a scatenarti?

- No. Andiamo via. Ti porto in un altro posto che adoro.

- Un altro marciapiede? Aveva chiesto Simone con un chiaro tono ironico.

- Lo scoprirai tra poco. Seguimi e fidati.

La frizzante sudamericana aveva ripreso la mano di Simone e aveva ricominciato a camminare tra le vie della capitale.

Attraversato il boulevard Diderot, i due si erano ritrovati sull'animata rue du Faubourg Saint Antoine, poco lontano da Bastille.

- Siamo giunti a destinazione. Ti presento il mio quartiere generale: il Barrio Latino, un'oasi cubana nel centro di Parigi, esclamò soddisfatta la ragazza.

Simone osservava con curiosità l'imponente facciata del palazzo e ne contemplava l'eleganza.

- Dentro quest'edificio di quattro piani mi sento a casa, disse Odalys.

- Cos'è esattamente?

- E' il punto di riferimento dei sudamericani parigini: è un ristorante cubano dove gustare deliziose pietanze esotiche, è un bar che serve ogni sera centinaia di cocktail e, naturalmente, è una sala da ballo dedicata agli amanti dei ritmi latini, spiegò la ragazza accompagnando le parole con ampi gesti.

- E noi cosa siamo venuti a fare qui: mangiare, bere o ballare?

Una storia parigina

- Tutte e tre le cose senza moderazione!

- Perfetto! Disse Simone spingendo il pesante portone d'ingresso.

Penetrato all'interno del locale, era rimasto senza fiato osservando la magnificenza delle decorazioni e la bellezza della scalinata centrale.

- La scala che stai osservando è stata realizzata dalla stessa mente che ha creato la Tour Eiffel, spiegò la ragazza osservando lo sguardo contemplativo del siciliano.

- Vuoi dire Gustave Eiffel?

- Esattamente.

- Che notizia! E' una vera e propria perla nascosta agli occhi della maggior parte dei parigini. Mai avrei immaginato di scoprire un tale gioiello artistico in questo posto, disse Simone continuando a fissare la maestosa scalinata in legno massiccio.

- Non cominciare a parlare di storia dell'arte. Avrai tempo di farlo domani sul battello.

Adesso andiamo a divertirci!

La coppia italo-cubana aveva cominciato la serata al bancone del bar alternando scambi di opinioni politiche con cocktail dall'alta gradazione alcolica.

Il loro acceso dibattito era continuato anche a tavola davanti abbondanti piatti di *tapas*, *quesadillas*, *guacamole*, *picadillo* (un piatto a base di carne accompagnata da riso e platani fritti) e una caraffa stracolma di sangria.

I due discutevano con grande accanimento della situazione cubana e ciascuno voleva convincere l'altro della propria tesi.

Simone riconosceva il valore della rivoluzione cubana del 1959 che, grazie soprattutto al carisma di Che Guevara, aveva portato al potere Fidel Castro. Il ragazzo, però, criticava duramente la situazione odierna dell'isola caraibica e affermava che, se quello era il risultato finale, la rivoluzione era stata fallimentare.

La ragazza controbatteva colpo su colpo le critiche al sistema organizzativo cubano. Il volto di Odalys, acceso dalla foga politica, si era infuocato e le parole uscivano dalla sua bocca come dal cratere di un vulcano in eruzione.

La giovane cubana difendeva con passione la sommossa popolare che aveva sottratto il potere al dittatore Batista.

- Grazie al Che, a Fidel e a migliaia di altri uomini valorosi, il popolo unito ha preso il potere, aveva esclamato Odalys alzando il tono della voce.

- E cosa hanno ottenuto alla fine? Aveva ribattuto in maniera provocatoria Simone.

- Hanno ottenuto la riforma agraria, espropriato e ridistribuito equamente le terre e fatto soffiare un vento di giustizia su Cuba.

- Certamente. Ma adesso la gente riesce a malapena a campare.

- E' colpa degli americani! Esplose la giovane alzandosi in piedi. Sono loro che ci hanno spezzato le gambe con l'embargo. Quei bastardi ci vogliono schiacciare! Vogliono dominarci come fanno con il resto del mondo, vogliono conquistare la nostra isola e farne il loro giocattolo. Che provino a invaderci se hanno il coraggio. Resisteremo fino alla morte e li scacceremo uno a uno come abbiamo fatto alla Baia dei Porci.

- Che foga! Manca solo che ti metti a cantare *El Pueblo unido jamas sera vencido*.

- Non dire scemenze. Non mi piace scherzare su questo argomento.

- Va bene. Ma sei convinta che tutta la miseria della vostra isola derivi dall'embargo americano? Secondo te, il regime comunista non ha nessuna responsabilità?

Odalys non rispose all'ennesima provocazione di Simone ma lo guardò fisso mostrandogli la

Una storia parigina

fiamma ardente che bruciava dentro i suoi occhi.

Quello sguardo valeva più di mille parole e bastò a far desistere il ragazzo.

- Mi hai fatto salire il sangue alla testa con le tue teorie strampalate. Adesso devo sfogarmi in qualche modo. Voglio ballare e questa volta tu vieni con me!

- Ma veramente...

- Non discutere. Ti guiderò io. Tu dovrai soltanto seguire i miei passi. Nei balli latini, e nella salsa in particolare, di solito è l'uomo che guida la donna. Ma se mi consenti di comandare la danza, ti insegnerò le basi per muoverti bene.

- Ok. Guida pure. Io non ho nemmeno la patente per ballare, rispose Simone riempiendosi un bicchierone di sangria. L'idea di ballare goffamente davanti a decine di sconosciuti lo terrorizzava e si era affidato all'alcool per sciogliere i suoi saldi freni inibitori.

Nel giro di pochi attimi si era ritrovato sulla pista da ballo e seguiva i movimenti della ragazza che lo dirigeva sorridendo.

- Segui il mio corpo e lasciati andare, lo aveva incoraggiato Odalys.

- Ci sto provando, aveva risposto il ragazzo che cercava di mascherare il suo disagio.

Simone osservava le mosse dei ballerini che lo circondavano e si rendeva conto che il suo corpo sembrava un pezzo di legno rispetto a quelle sagome snodabili dai fisici perfetti.

- Sai Odalys, penso che hai sbagliato persona. Se è un ballerino che cerchi, non sono io il tipo che fa per te.

Simone aveva avuto giusto il tempo di terminare la sua frase. La ragazza cubana aveva posato le sue labbra su quelle del giovane siciliano e lo aveva baciato intensamente.

- Non è un ballerino che cerco, stupido!

Il bacio di Odalys, l'effetto dell'alcool ingerito e l'eccitazione crescente aiutarono il ragazzo a sciogliersi e a scatenarsi sulla pista da ballo.

I due danzarono fino a notte fonda, alternando baci appassionati e balli indiatolati.

- Ora devo proprio andare, disse la ragazza intorno le tre di notte.

- Ti accompagno a casa.

- No. Grazie lo stesso. Prendo un taxi.

- Grazie per la serata. Sono stato bene con te. Ci rivedremo?

- Certo. Non abbiamo concluso la nostra conversazione su Cuba! Rispose Odalys con un sorriso fresco e luminoso. Se ti va, vienimi a prendere al lavoro domani.

- Verrei con piacere...se solo sapessi dove lavori.

- E' vero. Non te l'ho detto. Sono infermiera al pronto soccorso dell'ospedale Saint Antoine.

- Infermiera? Non l'avrei mai detto!

- Aiutare gli altri è il mio scopo nella vita. Ballare mi aiuta a dimenticare la sofferenza che vedo durante il giorno.

- Quello che fai ti fa onore, disse Simone guardando la ragazza sotto una luce diversa.

- Ti aspetto domani.

Odalys prese un taxi e Simone tornò a casa a piedi assaporando ogni centimetro quadrato di quella città che gli aveva restituito la felicità.

VIII – Un incontro inaspettato

Simone aveva terminato il suo turno nel primo pomeriggio e, come convenuto con Odalys, si era recato all'ospedale Saint Antoine.

Percorrendo a piedi le vie di Parigi, che si dipanavano come arterie sanguigne, aveva raggiunto il dodicesimo *arrondissement*.

L'ospedale si trovava sulla stessa strada che ospita il Barrio Latino e, passando davanti all'imponente facciata del locale cubano, i ricordi della serata precedente erano riaffiorati nella mente del ragazzo: le danze, gli sguardi, i ritmi frenetici, l'atmosfera frizzante e soprattutto i baci appassionati con la sudamericana.

Giunto in prossimità della struttura ospedaliera, lo stato d'animo di Simone cambiò radicalmente.

Attraversando i lunghi corridoi che collegano la rue du Faubourg Saint Antoine all'edificio principale dell'ospedale, Simone osservava lo scenario desolante che si presentava ai suoi occhi.

Numerosi ammalati deambulavano negli spazi aperti al pubblico trascinandosi dietro le flebo gonfie di liquidi necessari alla cura, gruppi di barboni riposavano sulle panchine dopo un lungo peregrinare in cerca di misericordia, alcuni membri del personale medico stavano seduti nel parco vicino per consumare un panino o fumare una sigaretta.

Incalzato da un crescente senso di solitudine, Simone accelerò il passo e raggiunse il banco informazioni dove si trovava una ragazza intenta a fissare lo schermo di un computer.

Assorta nel suo lavoro, la giovane non si era accorta della presenza di un visitatore in attesa di risposte. Il siciliano era rimasto qualche istante a osservarla: capelli neri, corti e lisci, viso piccolo, quasi non truccata e senza gioielli.

Di tanto in tanto, piccole rughe comparivano tra le sue sopracciglia conferendogli un'espressione seria.

- Buongiorno.

- Buongiorno, rispose la *receptionniste* interrompendo il suo lavoro.

- Cerco una ragazza chiamata Odalys. Mi ha detto che lavora al pronto soccorso.

- Sì, la conosco. E' la ragazza cubana. Non l'ho ancora vista uscire. Sicuramente ha dovuto prolungare il turno per un'urgenza. Le consiglio di aspettare. Può sedersi qui se vuole, disse la ragazza indicando un paio di sedie poco distanti dalla sua postazione.

- Grazie mille. Aspetterò che esca.

Simone si mise a camminare lungo il corridoio interno per ingannare l'attesa e osservò attentamente il viavai di medici, infermieri, assistenti, pazienti e parenti, un flusso incessante di persone che si spostava da una parte all'altra dell'edificio lottando contro il tempo.

Non si sentiva a suo agio all'interno dell'ospedale. Da bambino, a soli sette anni, era stato ricoverato per circa un mese a Catania per un'infezione polmonare e, da allora, aveva sviluppato una vera e propria fobia. Ogni volta che metteva piede in un ospedale i ricordi sgradevoli di quel periodo riaffioravano dal passato.

I prelievi sanguigni quotidiani, l'obbligo di restare chiuso in una stanza angusta, l'odore pungente dell'alcool etilico e gli sguardi severi degli infermieri avevano segnato un mese della sua infanzia.

L'attenzione di Simone fu attirata dalla vibrazione del suo cellulare che lo avvisava

Una storia parigina

dell'arrivo di un nuovo messaggio.

Era Odalys che lo informava del ritardo a causa di un'emergenza e lo invitava ad aspettare. Il catanese era ritornato sui suoi passi e, attraversata la porta automatica, era uscito nell'area esterna al complesso ospedaliero.

Si era seduto sulla panchina vicina al parco per osservare il panorama umano che scorreva davanti ai suoi occhi.

Il numero dei *clochards* sembrava essere aumentato e Simone rifletteva sulla triste condizione di chi non ha più un tetto sopra la testa.

Parigi è piena di anime invisibili agli occhi della città, avvolte in un cerchio di solitudine, abbandonate al loro destino, ignorate dai passanti indaffarati a fare shopping e confusi dal turbine vorticoso della metropoli.

Persone sole e alienate, vittime dell'accanimento del destino, beffate dalla vita che gli ha tolto tutto, si affidano alla solidarietà umana per sopravvivere e salvaguardare le briciole di dignità rimaste.

Il suo sguardo si era posato su un senzatetto seduto poco lontano. Un uomo di una settantina d'anni, robusto, con una barba folta, un poco trasandato e con un cagnolino sotto il braccio. Sparsi accanto a lui si trovavano i suoi soli averi: uno zainetto, un piattino destinato alle offerte dei passanti, una coperta e un paio di libri.

L'uomo aveva una penna in mano e stava scrivendo qualcosa sulla panchina su cui sedeva.

Il giovane siciliano aveva fissato per una decina di minuti la sagoma di quell'umile personaggio e si era avvicinato per depositare qualche moneta nel piattino.

- So che non è tanto, disse Simone fissando il *clochard* che continuava a usare la penna sulla panchina.

Gli occhi vivaci del barbone incrociarono rapidamente lo sguardo di Simone che sembrò interpretare un cenno di ringraziamento.

- Spero che ti permetterà di mangiare, aggiunse invitando il suo interlocutore al dialogo.

Il vagabondo sconosciuto non rispose e mantenne lo sguardo fisso sui simboli che nascevano dalla sua scrittura.

Incuriosito da quella strana occupazione, il ragazzo si avvicinò ulteriormente per carpire il messaggio o il significato dei tratti che prendevano forma dai movimenti frenetici della mano del *clochard*.

Disseminati sull'intera superficie della panchina, centinaia di simboli matematici si rincorrevano tra loro e disegnavano una trama misteriosa.

La matematica non era mai stata il suo forte, ma antiche reminiscenze liceali gli consentirono di identificare alcune equazioni, simboli algebrici e formule di vario tipo.

Tuttavia non sapeva cosa potesse significare quella successione di simboli e numeri.

- Ti piace la matematica a quanto pare, disse Simone sperando in una risposta chiarificatrice.

Il senzatetto, intento a disegnare una serie di radici quadrate, non gli rivolse nemmeno uno sguardo.

- Comunque io mi chiamo Simone. E tu? Chiese il catanese azzardando un ennesimo tentativo di comunicazione.

La sua domanda si perse nel vuoto. Cominciò a pensare che quell'uomo fosse fuori di testa e che i simboli sparsi sulla panchina fossero solamente il frutto di una patologia mentale.

- Si chiama Philippe, disse una voce dietro di lui.

Era un altro *clochard*. Molto più giovane del primo, meno trasandato e seguito da un piccolo

Una storia parigina

dalmata.

- Io mi chiamo Jacques ma gli amici mi chiamano Verlaine, aggiunse il giovane.

Alto, biondo, dai tratti regolari, a prima vista non sembrava un senzatetto.

- Piacere di conoscerti Verlaine. Sai cosa sta scrivendo?

- Passa le giornate a scarabocchiare strani geroglifici. Non ho idea del loro significato.

- Non parla?

- Parla pochissimo e, prima di farlo, deve fidarsi della persona che ha davanti.

Io so soltanto che si chiama Philippe e che è un tipo in gamba, non ha mai dato fastidio a nessuno.

- Capisco. Tu, invece, come mai ti trovi in questa situazione? Sei così giovane.

- La mia storia non ha nulla a che vedere con i tanti barboni che vedi intorno.

- Che vuoi dire?

- La mia è una scelta. So che una persona normale e integrata nel sistema sociale, non capisce e non accetta il mio modo di pensare. Ho deciso consapevolmente di fare questa vita e di lasciarmi tutto alle spalle.

- Io rispetto la tua decisione, disse Simone con un'espressione benevola.

- I miei genitori sono vivi, benestanti e abitano nel sud della Francia. Mio padre dirige un'importante azienda di alta moda. E' molto conosciuto nel suo ambiente. Il mio futuro sarebbe stato brillante se avessi accettato di riprendere le redini dell'azienda e gestire il patrimonio familiare.

- E invece sei scappato dal benessere e dalla vita in discesa che la tua famiglia ti offriva.

- Non sono scappato! Come ti ho appena detto, la mia è stata una scelta lucida. Sono cresciuto a contatto di gente superficiale e frivola, gretti personaggi capaci di giudicarti sulla base del tuo conto in banca, interessati solamente a quello che hai e non a quello che sei.

I sorrisi falsi e ipocriti, l'avidità materialista, la povertà spirituale di queste persone mi ha disgustato. Mi sono reso conto che la società capitalistica odierna è una realtà fallimentare. L'ho rifiutata e ne sono uscito.

Verlaine aveva interrotto il suo racconto per rullarsi una sigaretta.

- La odi così tanto questa società?

- Non la odio. Semplicemente non la accetto. Lo squallido risultato di una società basata sul consumismo e sul Dio denaro è sotto gli occhi di tutti: il misero spettacolo di milioni di esseri umani che fanno a gara per avere tra le mani il telefonino all'ultimo grido, una moltitudine di figli di papà che aspetta avidamente il fatidico momento in cui l'ultimo modello dell'iPhone sarà finalmente in vendita ignorando la miseria che li circonda.

Il modello sociale creato a suon di marketing lobotomizzante e pubblicità scintillanti ha partorito dei mostri che pensano di valere più per quello che possiedono che per quello che sono, più per l'aver che per l'essere, più per gli oggetti che sfoggiano che per le proprie idee. Questo schifo non fa per me, fratello. Lo lascio a voi, concluse Verlaine portando alla bocca la sigaretta.

- Capisco perfettamente le tue ragioni. Ma non pensi che con la scelta che hai fatto continui a far parte passivamente della società che hai rifiutato in blocco? In questo modo la subisci e diventi vittima delle scelte degli altri. Non sarebbe meglio impegnarsi e lottare per cambiarla questa società che tanto disprezzi?

- La fai troppo semplice, amico. Però mi piace il tuo modo di pensare. Se ci incontriamo di nuovo potremo continuare a scambiare il nostro punto di vista.

Il catanese aveva risposto con un sorriso accondiscendente all'invito del giovane *clochard*.

Una storia parigina

- Ti sei fatto dei nuovi amici? Chiese Odalys che arrivava da dietro.

- Ciao bella! Ti presento Verlaine e Philippe.

Il più giovane dei due aveva alzato una mano per salutare, Philippe era rimasto assorto nei suoi calcoli matematici.

- Ciao. Piacere di conoscervi, disse Odalys che indossava ancora il camice bianco.

Poi rivolgendosi a Simone con un'aria stanca lo invitò ad allontanarsi.

- Sono distrutta. Ho avuto una giornata durissima. Ho bisogno di svagarmi per somatizzare tutto il dolore che ho visto oggi.

- Tranquilla. Conosco un posto che ti farà rilassare. Questa volta sarai tu a seguire me, disse Simone prendendole la mano.

- Dove andiamo?

- Seguimi e fidati.

IX – Un pomeriggio ai giardini

Simone e Odalys erano usciti dall'ospedale Saint Antoine e si erano fermati alla stazione di taxi più vicina.

- Non oso proporti di prendere un *Velib'*, disse il ragazzo mettendo una mano sulla spalla della giovane cubana. Suppongo che non avresti le forze di pedalare fino al quartiere latino.

- Supponi male, caro mio, rispose la ragazza ritrovando la sua naturale freschezza. Fare un pò di movimento fisico mi farà bene. In più oggi il cielo è terso e la giornata tiepida.

- Perfetto. Allora montiamo in sella!

Il siciliano eseguì un paio di operazioni sullo schermo tattile della postazione di noleggio, diede una rapida occhiata alla mappa dell'arrondissement e staccò due biciclette grigie dalle colonnine d'attracco.

Si occupò di regolare l'altezza dei sellini, mentre la sudamericana si tolse il camice bianco e lo sistemò nel cestino metallico.

- Seguimi. Ho studiato il percorso per arrivare velocemente a destinazione, disse il catanese.

- Quale destinazione? Chiese Odalys prima di montare in sella alla bici.

- I giardini del Lussemburgo. E' il luogo ideale per rilassarsi e togliersi di dosso una dura giornata di lavoro.

- Ottima scelta. Adoro quel parco e tra l'altro non ci vado da molto tempo.

Il ragazzo aveva cominciato a pedalare e, di tanto in tanto, si voltava per controllare la sua compagna. Le aveva raccomandato di procedere in fila indiana ricordandole che guidare una bicicletta nel bel mezzo del traffico parigino può rivelarsi pericoloso.

L'affascinante cubana aveva rispettato quella regola per i primi dieci minuti di tragitto.

Poi, spinta dalla voglia di dialogare, si era affiancata a Simone e lo aveva interrogato sull'incontro precedente.

- Chi erano quei due senz'altro con cui parlavi?

- Due tipi particolari che ho conosciuto mentre ti aspettavo. Il ragazzo, quello che si fa chiamare Verlaine, è un tipo molto eccentrico. E' diventato *clochard* per scelta. La sua è una sorta di protesta contro la società, un rifiuto estremo del sistema, il suo modo di opporsi alle ingiustizie sociali e al consumismo dilagante. Le sue idee possono essere condivise, ma la sua scelta è eccessivamente radicale. Ho cercato di farlo riflettere e gli ho spiegato che la sua presa di posizione non contribuirà a cambiare le cose. E' molto giovane e sta attraversando una fase rivoluzionaria della sua vita. Penso che il tempo lo porterà a riflettere in maniera più razionale sul peso della sua scelta e tornerà sui suoi passi.

- E l'altro? Aveva chiesto Odalys mostrando grande interesse per il racconto di Simone.

- L'altro si chiama Philippe. Un tipo stranissimo. E' rimasto per tutto il tempo seduto sulla panchina a scrivere strane formule matematiche e simboli algebrici. Ho provato a instaurare un dialogo con lui ma non ha funzionato. Verlaine mi ha spiegato che parla pochissimo e lo fa solamente con le persone di cui si fida ciecamente.

- E' assurdo. Disse la ragazza approfittando di una sosta a un semaforo. Incrocio queste persone tutti i giorni e non mi sono mai interessata alle loro vite. I medici, gli infermieri, i parenti dei pazienti e i semplici passanti non fanno caso ai tanti disperati che sostano nel parco davanti all'ospedale. La colpa è del ritmo frenetico che questa città ci impone. La gente, accecata dagli impegni di lavoro e dal proprio egoismo, va sempre di fretta e con il suo atteggiamento trasforma queste povere persone in sagome invisibili.

Tu, invece, sei diverso. Sei stato capace di andare verso di loro e di interessarti alle loro vite.

Una storia parigina

- Non esagerare adesso. Ho solo scambiato due parole.

- Sei dotato di una grande sensibilità. Ho percepito subito questa tua splendida qualità quando ti ho visto sul battello. Non so come spiegartelo, te l'ho letto negli occhi, nel tuo sguardo puro, nella tua espressione limpida. Ho sentito una sorta d'affinità elettiva nei tuoi confronti.

Magari non credi che certe cose siano possibili, ma è ciò che ho provato quando ti ho visto.

- Sì, ci credo. Altrimenti non sarei nemmeno venuto all'appuntamento al centro Pompidou. Adesso risparmia il fiato per il resto del tragitto e dammi un bacio, disse il ragazzo che si era fermato a un ennesimo semaforo rosso.

I due innamorati si scambiarono un lungo bacio carico di sentimento fino allo scattare del verde. Incalzati dai clacson delle auto, staccarono di malavoglia le loro labbra saldate.

Posteggiarono le bici in una stazione del boulevard Saint Michel e percorsero a piedi i pochi metri che li dividevano dal parco.

- Eccoci ai giardini del Lussemburgo, un angolo di paradiso nel cuore di Parigi. Vedrai che ti dimenticherai di tutto passeggiando all'ombra di questi enormi alberi.

- Ne ho proprio bisogno. Ho avuto una giornata da incubo.

Simone e Odalys entrarono a braccetto dall'ingresso principale e sostarono qualche istante davanti alla statua del fauno Pan intento a suonare un corno.

Attraversarono il viale centrale osservando con spensieratezza le decorazioni, le statue rappresentanti figure della mitologia greca, i busti di regine e principesse francesi, gli omaggi scultorei a personaggi illustri come Beethoven e Baudelaire e la vegetazione lussureggiante. La ragazza sudamericana si era seduta sul bordo della grande fontana centrale e aveva chiesto a Simone di fare una piccola sosta.

Erano tantissimi i parigini che in quel tiepido pomeriggio di maggio si erano recati ai giardini per distrarsi e rilassarsi: molti leggevano un giornale o un libro, altri fissavano semplicemente il gradevole paesaggio, altri ancora consumavano uno spuntino frugale.

L'attenzione del giovane siciliano era stata attirata dalle barchette colorate che solcavano le acque della fontana zigzagando tra cigni e papere.

Tante imbarcazioni a vela, spinte da un leggero vento primaverile, attraversavano il piccolo bacino da una parte all'altra.

Un gruppo di bambini festanti teneva in mano lunghi bastoncini di legno e aspettava pazientemente l'arrivo della propria barchetta. Ogni bambino si avvicinava alla sponda della fontana e, con un movimento rapido e preciso, spingeva il proprio giocattolo galleggiante affidandolo al soffio del vento.

Ipnottizzato da quello spettacolo fatto di allegre grida di incitamento e colori, Simone aveva dimenticato il caos cittadino.

- Se vuoi possiamo spostarci. Qui c'è troppa gente, disse Odalys indicando la moltitudine di famiglie, studenti e passanti che sfilava davanti ai loro occhi.

- Hai ragione. Continuiamo a camminare. La parte più interna dei giardini è più tranquilla.

Passarono davanti ai campi da tennis, sorrisero ai bambini che cavalcavano felici i cavalli delle giostre, salutarono un gruppo di pensionati che giocava a bocce e si fermarono davanti a una statua isolata.

- Hai visto Simone? Disse la ragazza. E' una copia della statua della libertà.

- Sì. La conosco. E' stata regalata alla Francia dallo scultore Augusto Bartholdi, l'autore della statua di New York. Sai non è la sola statua della libertà di Parigi: un'altra riproduzione, ben più grande di quella che vedi qui, si trova sull'*ile des cygnes*, all'altezza del ponte di Grenelle.

Una storia parigina

- Se ne imparano di cose con te!

- Ho dovuto ingoiare un librone di storia dell'arte per ottenere il posto di guida da crociera.

- I risultati dei tuoi studi sono ottimi. Conosci la città a menadito!

Seduti all'ombra di un grande platano, i due ragazzi parlarono a lungo e il discorso tornò sulla situazione cubana.

Odalys aveva parlato della sua infanzia spensierata lungo le spiagge della Havana sorseggiando latte di cocco e gustando manghi freschi, aveva vantato la semplicità e la dignità del suo popolo e aveva concluso deplorando la situazione attuale del paese.

La ragazza, che inizialmente aveva difeso a spada tratta il regime comunista vigente, aveva assunto una posizione più lucida e ammetteva le pecche di quel sistema.

- Sono contento che anche tu sia consapevole delle evidenti falle della struttura governativa. Immaginare un progetto politico socialista che permetta una società più equa è una cosa, realizzarlo concretamente è un'altra, aveva spiegato Simone.

- Sì. E' come dici tu. Cuba trabocca di contraddizioni: il governo ci garantisce l'istruzione, i servizi sanitari e l'alimentazione gratuita ma i cittadini sono privati delle libertà fondamentali e dei diritti essenziali.

Ai cubani non è permessa la libera impresa perché ogni attività è gestita dallo Stato, non possono uscire dal territorio senza un permesso speciale, entrare nei luoghi riservati ai turisti, accedere alla maggior parte dei siti internet, acquistare una casa o un'auto perché il loro costo è inaccessibile a ogni cittadino, i dissidenti vengono arrestati e imprigionati per anni.

La povertà dilaga come un cancro lasciandosi alle spalle miseria e disperazione. Esistono due monete, il peso cubano e il dollaro americano, ed esistono due pesi e due misure. I cubani guadagnano pochi pesos al mese e il loro potere d'acquisto è irrisorio per usare un eufemismo.

- Però i cubani sono un popolo fantastico, disse Simone cercando di infondere un pò di ottimismo alla ragazza. Sono sempre cordiali, allegri, sorridenti e socievoli.

- Adoro la mia gente. Sai, il mio sogno è quello di tornare a Cuba, almeno per qualche anno, è realizzare un grande ospedale per aiutare il mio popolo. Naturalmente non ho i soldi per farlo.

- E' un bellissimo progetto! Magari un giorno avrai la possibilità di realizzarlo. Devi solo sperare.

- Si dice che la speranza è l'ultima a morire, aggiunse la ragazza con un certo fatalismo.

- Preferisco pensare che la speranza sia un'alba incerta, una luce lontana; rispose Simone con una luce particolare nello sguardo.

- Bella frase! E' tua?

- Non proprio. Diciamo che è di un mio amico.

Sei mesi erano passati rapidamente e i gelidi soffi invernali erano arrivati puntuali. La relazione amorosa tra Simone e Odalys si era rafforzata con il passare del tempo e il solo fatto di passeggiare, mano nella mano, tra le vie di Parigi li rendeva felici.

Un sentimento dolce e inaspettato aveva sorpreso i due ragazzi diventati inseparabili e dipendenti l'uno dell'altro.

Le passeggiate lungo i viali dei giardini del Lussemburgo, le banchine del canale Saint Martin o l'isola dei cigni erano un piacere al quale non avrebbero rinunciato per nulla al mondo.

Terminato il lavoro di guida a bordo del battello, Simone si recava sistematicamente davanti all'ospedale ad aspettare la sua compagna.

Odalys terminava le sue giornate di lavoro con l'impressione che il dolore dell'umanità

Una storia parigina

gravasse sulle sue spalle, ma riusciva a scrollarsi questo peso di dosso e a ritrovare il sorriso dentro l'abbraccio del giovane siciliano.

Le lunghe attese davanti all'ingresso dell'ospedale Saint Antoine, avevano permesso a Simone di conoscere meglio i personaggi che popolavano il parco vicino.

Il ragazzo aveva avuto modo di discutere nuovamente con Verlaine, il giovane diventato *clochard* per scelta. Aveva scoperto che il suo soprannome derivava dalla passione per l'assenzio che si faceva recapitare direttamente da un amico di Praga.

Seduti all'ombra di un maestoso pino, avevano discusso a lungo dei valori dissoluti della società odierna e della necessità di rivoluzionare il sistema vigente. Nessuno dei due aveva cercato di convincere l'altro della propria opinione, ma avevano trovato numerosi punti in comune nel loro modo di vedere le cose. Entrambi identificavano la patologia sociale nella sconosciuta accumulazione capitalistica e nella mancanza di rispetto degli uomini verso i propri simili: un miscuglio letale d'egoismo e avidità alimentato da cattiveria e indifferenza. Simone si era legato particolarmente a Philippe e, giorno dopo giorno, aveva guadagnato la sua fiducia.

Il ragazzo aveva imparato il linguaggio del senzatetto, fatto di sguardi ed espressioni facciali, e lo aveva osservato con interesse mentre ricopriva di simboli matematici le panchine del parco.

Aveva scoperto che le sue origini erano italiane. Il *clochard* barbuto, infatti, non parlava quasi mai, ma quando lo faceva utilizzava la stessa lingua madre di Simone.

Il catanese aveva preso l'abitudine di dividere il suo pasto con Philippe e lui aveva proferito le sue prime parole "Grazie", "Buono" o ancora "Sei gentile".

Tuttavia quel misterioso personaggio sembrava preferire il linguaggio gestuale alle parole. Non aveva mai risposto alle domande relative alla sua identità e agli eventi che lo avevano portato alla situazione di degenza.

Le uniche parole uscite dalla sua bocca erano gli apprezzamenti per il cibo ricevuto, un timido "Ciao" con cui salutava il suo amico siciliano e "Filou" il nome del suo inseparabile bassotto. Il ragazzo aveva rispettato il suo silenzio e non aveva insistito con gli interrogativi sulla sfera privata. Era una questione di rispetto della dignità umana. Se non voleva parlare sicuramente aveva i suoi buoni motivi.

Philippe parlava poco, ma ascoltava molto. Il giovane siciliano gli aveva aperto il cuore e gli aveva raccontato gli eventi salienti della sua vita: l'abbandono doloroso dell'odiata-amata isola, l'arrivo a Parigi, le difficoltà dei primi anni, i primi amori tormentati, le esperienze lavorative, le differenze culturali con i francesi, l'incontro con Odalys, le speranze e i progetti per il futuro.

Le parole del catanese rallegravano e riempivano le giornate del senzatetto poggiandosi sulla panchina di pietra come pioggia sulla terra arida.

Philippe non rispondeva con le parole ai racconti del suo amico, ma esprimeva interesse e partecipazione con sguardi che valevano più di mille frasi.

Simone si era affezionato a quell'uomo umile, capace di comunicare con gli occhi, che condivideva con lui i pomeriggi trascorsi in attesa di Odalys.

Oltre al pasto quotidiano, il ragazzo gli aveva fatto dono di tante altre cose, nei limiti delle sue possibilità: una coperta di lana per ripararsi dal freddo, una cartina dell'Italia sperando che stimolasse i suoi ricordi, numerosi libri di matematica e algebra, una radio e varie scatole di croccantini per il cagnolino.

Una storia parigina

Una vera e propria relazione simbiotica si era instaurata tra loro. Appena entrato nell'area del complesso ospedaliero, Simone cercava la panchina su cui sedeva il suo amico intento a scrivere indecifrabili sistemi alfanumerici.

Fino a quella calda mattina di Agosto quando la panchina rimase vuota...

Una storia parigina

X – La scomparsa

Arrivato puntuale in prossimità del parco, Simone non aveva visto la sagoma curva del senzatetto e si era subito impensierito. Si era seduto una decina di minuti aspettando invano il suo arrivo.

Assalito da una crescente preoccupazione, aveva cominciato a percorrere in lungo e in largo il corridoio esterno dell'ospedale e il parco. Dove era finito il suo amico dagli occhi espressivi? Non se ne faceva una ragione. Quell'uomo era solito riposare in quel posto e la sua assenza lo inquietava. Aveva cominciato a chiedere informazioni agli altri barboni presenti in zona, ma nessuno sembrava avere notizie di Philippe.

- Posso sapere cosa stai facendo? Chiese Odalys sorpresa di trovarlo in un evidente stato di agitazione.

- Philippe è scomparso, rispose il ragazzo alzando le braccia in segno di disperazione.

- Non ti sembra di esagerare? Starà sicuramente schiacciando un pisolino sotto un albero o si starà facendo un goccetto lontano da qui.

- No, non è possibile. E' il tipo più abitudinario che conosco e a quest'ora sta sempre seduto su quella panchina a scarabocchiare qualcosa. Anche la tua seconda ipotesi non sta in piedi perché non l'ho mai visto bere alcool o vino, replicò Simone cercando di razionalizzare la situazione e di considerare tutte le eventualità.

- Secondo me, stai precipitando le cose. Ci sarà sicuramente un ottimo motivo che giustifica la sua assenza.

- Se lo dici tu. Io, però, ho un cattivo presentimento; concluse il catanese pensieroso.

La sua apprensione si placò leggermente alla vista di Verlaine che si avvicinava in compagnia del suo inseparabile dalmata.

- Ciao amico mio, gli disse il siciliano contento di incontrarlo. Non è che per caso hai notizie di Philippe? Non si è fatto vivo tutto il giorno e nessuno sembra averlo visto.

- Cercavo proprio te, Simone. Ho due notizie da darti, una riguarda me e l'altra Philippe. Per quanto mi riguarda, ho riflettuto a lungo alle discussioni che abbiamo fatto insieme e sono giunto alla conclusione che hai ragione tu. Non si può sperare di cambiare la società ponendosi ai suoi margini e rifiutandola in blocco. Bisogna impegnarsi, raccogliere critiche edificanti e trasformarle in azioni concrete, incontrare altra gente, confrontare punti di vista diversi, pianificare le tappe di una radicale riforma del sistema. Ho deciso di abbandonare la vita da escluso e alienato che ho intrapreso e di collaborare con quegli uomini che credono che un mondo migliore sia possibile. La mia idea è quella di creare un'associazione di persone capaci di partorire idee innovative finalizzate al bene della collettività e, magari, un domani ostacolare le politiche vigenti, figlie di loschi personaggi corrotti e senza scrupoli. La mia maturazione mentale è stata graduale e si è realizzata soprattutto grazie a te. Sei tu il demiurgo che ha plasmato le idee confuse nella mia testa e ha creato un uomo nuovo in grado di ragionare e di credere in un possibile cambiamento. Grazie!

- Sono felicissimo! Sapevo che saresti ritornato sui tuoi passi. Sei un tipo troppo intelligente per rinunciare a lottare. Adesso ti prego dammi notizie di Philippe.

- Ah sì, quasi dimenticavo. Ho incontrato ieri sera il tuo amico, seduto sulla solita panchina. Mi ha chiesto di darti questa busta. Ho cercato di ottenere maggiori informazioni, ma non ha detto niente a parte il tuo nome. Lo sai meglio di me, parlare con lui è quasi impossibile.

Simone aprì il plico e lo esaminò attentamente. Si aspettava di trovare una lettera o un messaggio che giustificasse l'assenza del suo compagno. La busta bianca, invece, conteneva

Una storia parigina

una chiave e un foglietto che il ragazzo prese tra le mani in cerca di risposte.

Era un indirizzo: 12 rue du Petit Musc, 75004, codice AB25A, scala C, sesto piano, porta centrale.

- Grazie Verlaine, sei stato prezioso. Devo scappare adesso. In bocca al lupo per la tua nuova avventura, disse Simone prendendo per mano Odalys e dirigendosi velocemente verso la rue du faubourg Saint Antoine.

Il siciliano aveva fermato un taxi e aveva mostrato al conducente l'indirizzo impresso sul cartoncino.

- E' molto distante? Chiese Simone all'attempato taxista.

- Non è molto lontano da qui. Arriveremo in un quarto d'ora, rispose il conducente mostrando il tragitto sullo schermo del navigatore.

- Non perdiamo tempo. Vada più veloce che può, per favore. E' importante.

La Mercedes grigia era partita sgommando e, zigzagando nel caos del traffico parigino, aveva raggiunto la rue du Petit Musc in breve tempo.

- Grazie per la corsa, disse il catanese porgendo un banconota da venti euro.

- In bocca al lupo, ragazzo.

Simone e Odalys si ritrovarono davanti a un portoncino verde affiancato da una tastierina in metallo.

Dopo aver verificato che si trattasse del numero civico esatto, Simone compose il codice sulla tastiera del *digicode* e spinse il portone che sbarrava l'accesso.

Penetrati all'interno, si guardarono intorno e osservarono con stupore la ricchezza delle decorazioni che abbellivano l'ingresso: rigogliose fioriere, eleganti specchi, mobili in legno pregiato, lampadari finemente rifiniti e tappeti variopinti.

La scala C era la scala di servizio e non era dotata dello stesso fasto che caratterizzava l'entrata del palazzo.

Una malandata rampa di scale in legno permetteva l'accesso a una zona dell'edificio occupata da piccoli appartamenti.

Come la maggior parte degli edifici nobiliari risalenti agli inizi del XIX secolo, il palazzo comprendeva una zona destinata alle *chambres de bonne*, minuscole stanze utilizzate per ospitare la servitù che all'epoca lavorava nelle ricche case adiacenti.

Quelle insalubri camerette, che un tempo ospitavano i domestici reclutati per occuparsi delle mansioni domestiche, accoglievano adesso studenti squattrinati e lavoratori sottopagati in grado di permettersi solo quel tipo di alloggio.

I due ragazzi arrivarono al sesto piano con il fiatone. Simone recuperò velocemente la chiave che custodiva nella tasca anteriore del jeans e la infilò nella serratura della porta centrale; una porta anonima, semplice e priva di ogni indicazione relativa all'identità dell'occupante.

Il ragazzo aprì la porta. La stanza era immersa nella penombra.

Cercò l'interruttore sul muro ma il contatto elettrico sembrava non funzionare e la camera rimase avvolta dall'oscurità.

Si diresse verso la finestrella da cui penetravano fiochi raggi di sole e la spalancò per permettere alla luce di illuminare l'appartamento.

Simone e Odalys rimasero a bocca aperta alla vista dell'insolito spettacolo che si presentò davanti ai loro occhi increduli.

Le pareti bianche, il parquet del pavimento, il soffitto, le finestre e persino i mobili erano

Una storia parigina

ricoperti di strani simboli.

Avvicinandosi alla parete, Simone riconobbe le enigmatiche formule matematiche che Philippe era solito scrivere sulla panchina dell'ospedale.

Parentesi tonde, quadre e graffe, polinomi a più variabili, equazioni e funzioni algebriche ricoprivano l'esigua superficie della stanza e le conferivano l'aspetto di un mausoleo egizio tappezzato da geroglifici indecifrabili.

Oltre alle formule matematiche, il giovane catanese riconobbe anche alcuni legami chimici e varie leggi della fisica che aveva studiato in gioventù; tuttavia i suoi ricordi liceali non erano tali da permettergli di capirne il significato.

La stanza, che misurava una quindicina di metri quadrati, era dotata di un ridottissimo angolo cucina che si traduceva in un cucinino elettrico e un minuscolo lavandino.

Lo scarso arredo era costituito da un divano polveroso, un comodino, una sedia pieghevole e un tavolo posto al centro dello spazio abitabile.

L'attenzione di Simone fu attirata da un biglietto posto sopra il tavolo, un cartoncino bianco situato perfettamente al centro.

A parte i pochi elementi d'arredamento, quel biglietto era l'unico oggetto di tutta la stanza.

Non c'erano libri o quaderni, non c'era una televisione o una radio, non c'erano vestiti o scarpe, non c'erano quadri, non c'erano lampade. Solamente un cartoncino bianco.

Simone prese il biglietto fra le mani e si rese conto che si trattava di un biglietto da visita: Fabien Lemaitre – *Notaire* – 25, rue de Turenne – 75004 Paris.

- Cosa c'è scritto? Chiese Odalys fissando il cartoncino.

- E' l'indirizzo di un notaio. Philippe lo ha lasciato sopra il tavolo affinché lo trovassimo. E' la nostra prossima destinazione, rispose Simone con un'espressione interrogativa.

- Ma che c'entra un notaio con un senzatetto? Sembra tutto così assurdo!

- Io pensavo che Philippe non avesse nemmeno una casa. Invece possiede questo piccolo monolocale.

- Ma dove si è andato a cacciare? E perché l'indirizzo di un notaio?

- Sono le stesse domande che mi pongo. L'unica soluzione è andare subito in rue de Turenne. Possiamo raggiungerla a piedi in poco tempo.

Sulla soglia dell'appartamento, Simone e Odalys furono incuriositi da un rumore proveniente da una porticina a cui non avevano fatto caso fino a quel momento.

Era la porta del bagno che includeva solamente il water e il lavandino. Rannicchiato ai piedi del gabinetto, un bassotto scodinzolava di gioia per l'arrivo dei due ragazzi.

- E' Filou! Esclamò Simone prendendolo in braccio.

- Povero cucciolo! Aggiunse Odalys inteneritasi davanti al cagnolino. Portiamolo con noi. Non possiamo lasciarlo qui.

- D'accordo. Ora muoviamoci, non c'è tempo da perdere.

- Immagino che stiamo correndo dal notaio, lo interrogò in maniera retorica la ragazza.

- Certo. Voglio sapere cosa è successo.

- Mi dispiace arrestare la tua emozionante caccia al tesoro, ma a quest'ora il tuo notaio ha lasciato lo studio già da un pezzo. Dovrai aspettare fino a domani per svelare l'arcano mistero.

- Che stupido! Non mi ero reso conto che si è fatto tardi.

- Calmati e sii paziente. Tra poche ore otterrai le risposte che cerchi.

- Hai ragione. In ogni caso non possiamo far niente fino a domani.

- Sì, torniamo a casa. Dicono che la notte porti consiglio.

- Allora andiamo a farci consigliare dalla notte.

XI – Oltre l'apparenza

Simone e Odalys si svegliarono di buon ora.

Entrambi avevano chiesto un giorno di permesso ai rispettivi datori di lavoro per dirimere l'intricato mistero della scomparsa di Philippe.

Dopo aver consumato una veloce colazione al café Beaubourg, si erano diretti velocemente verso l'indirizzo del notaio, nel cuore del Marais.

Il ragazzo siciliano conosceva bene la zona e aveva preso diverse scorciatoie per guadagnare tempo. Giunti sulla rue de Turenne, avevano percorso il tratto di strada restante tenendosi mano nella mano.

Arrivati davanti al numero venticinque, avevano identificato sulla facciata del palazzo una targa metallica che riportava lo stesso nome del biglietto da visita trovato nel monolocale: Fabien Lemaitre, *Notaire*.

Simone spinse il pulsante metallico situato accanto al portone che si aprì emettendo uno squillante segnale sonoro.

Il catanese osservò attentamente la lunga lista di cognomi del citofono posto all'ingresso e spinse il terzo tasto.

Una luce abbagliante si accese all'interno del citofono e illuminò il volto di Simone. Era la telecamera interna che permetteva agli inquilini di vedere il volto del visitatore prima di concedere l'accesso al palazzo.

- Chi desidera? Disse una voce femminile.

- Mi chiamo Simone Puglisi e vorrei incontrare il notaio.

- Certo signor Puglisi. Salga pure al terzo piano. Il signor Lemaitre la stava aspettando.

Il portoncino di vetro si aprì automaticamente dopo le parole della ragazza.

L'italiano e la cubana erano penetrati nell'atrio del palazzo ed erano entrati in un piccolo ascensore.

- Che significa che mi stava aspettando? Chi diavolo gli ha detto che sarei venuto? Come fa a conoscere il mio nome?

- Più domande ti fai e meno la situazione avanzerà. La soluzione del tuo rebus si trova a tre piani di distanza da noi. Coraggio, saliamo e togliamo il velo a questo mistero.

- Sì. Andiamo a scoprire la verità.

Scesi dall'ascensore, i due giovani si erano trovati davanti una ragazza di bella presenza che li aspettava sull'uscio della porta.

Era la segretaria del notaio che aveva risposto pochi attimi prima al citofono.

- Accomodatevi, prego. Avviso immediatamente il signor Lemaitre del vostro arrivo. Gradite un caffè o un bicchiere d'acqua?

- No, grazie. Risposero in coro Simone e Odalys che desideravano solamente avere notizie di Philippe.

La segretaria si era allontanata imboccando un lungo corridoio e il siciliano si era soffermato a fissare l'arredamento della sala d'attesa.

Era una stanza elegante e accogliente: un massiccio parquet in legno disposto a spina di pesce ricopriva il pavimento, vasi pieni di fiori e piatti di ceramica finemente cesellati abbellivano l'arredamento, un enorme camino riempiva la parete laterale, varie poltrone colorate permettevano ai clienti di aspettare comodamente il proprio turno, decine di libri e riviste erano disposti ordinatamente sul tavolo di marmo.

- Mi segua signor Puglisi, disse la segretaria tornata dal corridoio in cui era scomparsa pochi

Una storia parigina

minuti prima.

Simone prese la mano di Odalys e seguì la *silhouette* slanciata della donna che li guidava tra le stanze dell'ufficio.

- Prego, disse la segretaria arrivata davanti a una porta di legno massiccio socchiusa.

Un uomo di mezz'età, in piedi, era intento a leggere un librone dalla copertina rigida.

Il notaio si aggiustò gli occhiali da vista, chiuse il libro che teneva in mano, strinse la mano ad entrambi e si sedette alla sua scrivania.

- Piacere di conoscervi. Voi dovete essere Simone e Odalys.

- Il piacere è nostro, rispose Simone. Ma come fa a conoscere i nostri nomi?

- Caro signor Puglisi, il mio cliente mi ha parlato a lungo di voi e mi ha spiegato le ragioni della sua scelta.

- Cliente? Scelta? Ma di cosa sta parlando? Sbottò Simone stanco di mescolare le tessere di un insensato mosaico. Potrebbe gentilmente spiegarmi cosa sta succedendo? Dov'è Philippe?

- Ha ragione. E' colpa mia. Sono andato troppo veloce e vi ho confuso le idee, rispose il notaio con molta pacatezza. Procediamo per ordine seguendo le disposizioni del signor Filippo Maggiorana.

- Di chi?

- Filippo Maggiorana. E' questa l'identità della persona che conoscete sotto il nome di Philippe.

- E chi me lo garantisce? Disse il ragazzo esigendo prove tangibili che confermassero le affermazioni del notaio.

- Questa! Rispose il signor Lemaitre mostrando una fotocopia a colori. E' la copia della carta d'identità del mio cliente.

Simone osservò attentamente il foglio e si consultò brevemente con Odalys riguardo la foto della carta d'identità. Nella foto Philippe era più giovane e meno trasandato, ma non c'erano dubbi. Si trattava dello stesso barbone dell'ospedale Saint Antoine che aveva frequentato per mesi.

Il siciliano esaminò con attenzione il documento e trovò la conferma delle informazioni fornitegli dal notaio. Si chiamava Filippo Maggiorana, nato a Foggia il 7 giugno 1920.

- Va bene. Le credo. Potrebbe spiegarmi perché mi trovo qui? Qual è il senso di tutta questa storia?

- Caro signor Puglisi, riprese il notaio, il mio compito è quello di portare a termine la missione conferitami dal signor Maggiorana. Sono un notaio e non mi occupo di spiegare o interpretare il significato delle decisioni dei miei clienti. Mi occupo soltanto di notificare, atti, lasciti, successioni, eredità, vidimare registri, validare statuti societari e molte altre operazioni che non le spiego perché rischierei di annoiarla. Nel suo caso specifico devo comunicarle le direttive del mio cliente nei suoi confronti.

- Eredità? Lasciti? Successioni? Direttive del cliente? Ma si rende conto che stiamo parlando di un *clochard* che possiede solamente un cagnolino e poche briciole di dignità? Disse Simone con foga e continuando a non capire.

- Spesso le apparenze ingannano, rispose il notaio mantenendo una calma serafica. Molte persone si fermano a ciò che si vede in superficie, e non accettano che la faccia nascosta della realtà possa essere radicalmente opposta a ciò che credevano.

- Grazie per la bella lezione di filosofia signor Lemaitre, disse il siciliano con tono ironico.

Una storia parigina

Ma sono venuto qui per altre ragioni. Potrebbe dirmi dove si trova il mio amico?

- Capisco la sua indisposizione. Sarà sicuramente confuso da questa situazione ingarbugliata. Procediamo con ordine. Dove si trova non lo so nemmeno io. Il signor Maggiorana è venuto nel mio studio ieri pomeriggio e mi ha pregato di consegnarle questa busta. Mi ha chiesto di comunicarle il resto delle informazioni solamente dopo la lettura della lettera. La prego, dunque, di prendere visione del documento.

Come vede la busta è sigillata con la ceralacca. E' una lettera personale, diretta esclusivamente a lei. Io stesso non ne conosco il contenuto.

Simone prese il plico e aprì con un gesto deciso il sigillo che lo chiudeva saldamente.

Prese tra le mani il foglio contenuto nella busta e si avvicinò a Odalys per permettere alla ragazza di leggerlo insieme a lui.

Caro Simone,

Chi ti scrive questa lettera non è Philippe, il barbone trasandato e alienato che sedeva davanti all'ospedale Saint Antoine, ma Filippo Maggiorana, uno scienziato. Questa è la mia vera identità e mi scuso per avertela tenuta nascosta fino a questo momento.

Avevo raggiunto una forte notorietà in Italia grazie ad alcune scoperte in ambito fisico che hanno permesso alla scienza di fare passi da gigante.

Il contributo principale l'ho fornito nel campo della ricerca nucleare: i miei studi sui neutrini e sulle particelle atomiche hanno segnato una svolta rivoluzionaria.

Ho sempre lavorato con passione e sono sempre stato convinto che l'impegno scientifico sia essenziale per migliorare la condizione umana.

Poi è arrivata la guerra mondiale e la mia vita si è sgretolata come un castello di sabbia.

Scienziati senza scrupoli hanno utilizzato i miei studi sulla fissione nucleare per concepire un ordigno diabolico capace di liberare un'energia distruttrice paurosa e di eliminare ogni traccia di vita in un raggio di svariati chilometri: la bomba atomica.

Le mie ricerche hanno indirettamente contribuito a una delle più grandi tragedie dell'umanità.

Le bombe lanciate su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945 portavano anche la mia firma.

Le immagini delle vittime di quei bombardamenti, i danni diretti e indiretti causati alla popolazione, il pianto di migliaia di bambini innocenti, il dolore straziante degli ustionati mi hanno perseguitato per tutta la vita. Mi sono sempre sentito e mi sento ancora adesso colpevole e responsabile di uno dei più atroci crimini contro l'umanità.

Subito dopo la guerra, ho attraversato una fase di profonda crisi. Mi svegliavo nel cuore della notte perseguitato dai volti insanguinati delle vittime e dalla voce della mia coscienza sporca che mi ricordava che la colpa di quello scempio era anche mia.

Non ho retto e ho deciso di abbandonare tutto. Ho scritto un messaggio d'addio a mia sorella Sofia, l'unica persona cara che mi restava, e ho lasciato per sempre la Puglia e l'Italia.

Ho rinunciato alla mia identità e ho fatto di Parigi il mio rifugio. Ho rifiutato il contatto con gli altri uomini perché non mi fidavo più di loro. Non credevo che quegli stessi esseri umani che avevano sganciato una bomba micidiale da un aereo potessero essere capaci di nutrire buoni sentimenti. Loro avevano progettato e sganciato la bomba, io avevo inconsciamente preparato le basi per la sua realizzazione.

Avevo perso totalmente fiducia negli uomini e consideravo i miei simili come bestie fameliche capaci solamente di compiere nefandezze.

Una storia parigina

Continuare a vivere da alienato è stata l'unica soluzione che mi ha permesso di andare avanti. Ultimo tra gli ultimi, invisibile tra gli invisibili.

E poi sei arrivato tu, Simone, con il tuo sguardo limpido e la tua generosità. Inizialmente non mi fidavo di te perché ti consideravo cattivo, un essere capace di commettere atti orrendi come il resto degli uomini.

Ti ho allontanato, ti ho ignorato e ti ho respinto in tutti i modi. Ho risposto con indifferenza ai tuoi gesti benevoli.

La tua perseveranza e la tua bontà d'animo hanno saputo crearsi un varco nella mia anima ferita e hanno conquistato la mia fiducia.

Mi hai dato tanto senza chiedere niente in cambio. Mi hai aiutato senza pretendere risposte e senza secondi fini. Hai trascorso le tue giornate a fare compagnia a un vecchio barbone che scarabocchiava le panchine di un parco.

Grazie di cuore, Simone. Mi hai ridato fiducia nell'uomo e mi hai insegnato ad aprire nuovamente il mio cuore al prossimo.

Chiedo scusa a te, come rappresentante dell'intera umanità, per le mie pesantissime colpe. Ho dedicato la mia vita alla scienza affinché la vita dell'uomo migliorasse, non per farlo soffrire.

Ti cedo tutto quello che possiedo. Adesso devo andare.

Philippe.

Gli occhi di Simone e Odalys si erano riempiti di lacrime e, con sguardi increduli, rileggevano quelle frasi cercando di scoprire un significato nascosto.

Il loro amico *clochard* era uno scienziato. Si era auto-escluso dal mondo per punirsi e si sentiva responsabile della morte di migliaia d'innocenti.

Ma Philippe non aveva colpe, non era lui che aveva forgiato la natura umana. Era quest'ultima considerazione che faceva disperare i due ragazzi, la consapevolezza che quell'uomo si era caricato ingiustamente sulle spalle il dolore e la sofferenza dell'intera umanità.

Vedendo i due ragazzi visibilmente emozionati, il notaio gli propose un bicchiere d'acqua e dei fazzolettini. Poi riprese a parlare.

- Ragazzi, non vi chiedo cosa ci sia scritto nella lettera perché è un documento personale. Io, però, devo completare il mio lavoro.

- Non c'è bisogno, lo interruppe Simone. La lettera dice che Philippe ci lascia tutto ciò che possiede. Abbiamo già recuperato il bassotto Filou nel suo monolocale.

- Caro signor Puglisi, rispose il notaio, come le ho detto poco fa, non bisogna fidarsi delle apparenze. Filippo Maggiorana non era così povero come voleva fare credere. Non so come abbia trascorso il resto della sua vita, ma di certo ha accumulato un discreto capitale. Se mi lascia parlare le elencherò ciò che adesso appartiene a voi.

Il signor Lemaitre raddrizzò gli occhiali da vista che scivolavano sul naso sudato e cominciò a leggere un documento che aveva preso da un cassetto della scrivania.

- Io sottoscritto Filippo Maggiorana, nato a Foggia il 7 giugno 1920, nel pieno delle mie facoltà mentali e in piena libertà, decido di trasferire al signor Simone Puglisi le seguenti proprietà di mia possessione: il monolocale della rue du Petit Musc, l'appartamento avente una superficie di cento metri quadri situato sul boulevard Voltaire, nell'undicesimo arrondissement di Parigi, e la totalità delle somme contenute nel mio conto in banca per un

Una storia parigina

montante totale di tre milioni di euro.

- E' uno scherzo? Chiese Simone incredulo.

- Le assicuro che è tutto vero. Sono un vero notaio e questa non è una *candid camera*.

Simone e Odalys rimasero a lungo senza parole. Erano stati travolti dal peso di una verità inaspettata e non riuscivano a credere alla svolta che gli eventi avevano preso.

- Tornate quando volete per finalizzare la procedura. Basteranno pochi minuti per firmare i documenti, disse il notaio che aveva intuito l'emozione palpabile dei due ragazzi.

- Sì, andiamo via per il momento. Siamo sconvolti, disse Odalys prendendo la mano di Simone.

- Torneremo presto a farle visita, concluse il ragazzo rivolgendosi al notaio. Eravamo venuti a cercare Philippe e abbiamo trovato Filippo Maggiorana, le sue inaspettate rivelazioni e un'enorme eredità. Rifletteremo sulle informazioni che abbiamo appena appreso e prenderemo una decisione al più presto.

Simone pronunciò queste parole con un filo di voce, ancora scosso dagli eventi che nelle ultime ore gli avevano cambiato la vita e uscì dallo studio notarile tenendo la sua compagna per la mano.

XII – Sogni di cristallo

Simone e Odalys uscirono dall'ufficio del notaio e camminarono senza meta per le vie di Parigi.

Le verità apprese pochi minuti prima nello studio del signor Lemaitre avevano scombussolato le certezze dei due ragazzi che, increduli, cercavano di razionalizzare e dare un senso agli eventi.

Simone si era fermato improvvisamente davanti a un *internet point* e aveva chiesto alla ragazza cubana di accompagnarlo all'interno.

- Hai bisogno di un caffè? Chiese Odalys scrutando il volto preoccupato del suo compagno.

- Sì. E soprattutto ho bisogno di informazioni.

Entrati nel locale, ordinarono due caffè e occuparono una delle tante postazioni multimediali disponibili.

Simone, che si era connesso immediatamente a Google, aveva inserito il nome Filippo e il cognome Maggiorana come chiavi di ricerca.

Il motore di ricerca aveva restituito svariate pagine di risultati relativi alla ricerca selezionata: numerosi *links*, talvolta corredati da fotografie, rinviavano a siti che parlavano dello scienziato foggiano.

Il ragazzo cliccò i primi tre siti della lista ed esaminò i contenuti mostrati sullo schermo.

Le informazioni fornite dal notaio e scritte nella lettera erano reali. Filippo Maggiorana era un personaggio molto conosciuto in Italia e il web traboccava di notizie sulla sua scomparsa.

Leggendo gli articoli trovati in rete, la memoria di Simone ebbe un risveglio improvviso e il catanese si ricordò di avere già sentito la storia di quello scienziato scomparso misteriosamente.

Maggiorana era sparito da Peschici, un comune nel foggiano, nel settembre del 1945, poco dopo i bombardamenti nucleari in Giappone. L'ultima volta era stato avvistato al porto di Brindisi sul punto di imbarcarsi su una nave per Palermo, dove doveva recarsi per trascorrere un periodo di riposo.

Numerose ipotesi erano state sollevate dall'opinione pubblica per giustificare la sua sparizione, tra queste anche la teoria di un possibile suicidio per espiare le colpe legate ai suoi studi in ambito nucleare che avevano portato alla creazione dell'ordigno atomico.

Simone e Odalys erano i soli a sapere che Maggiorana era ancora vivo, anche se non sapevano più dove si trovasse.

- E' tutto vero! Esclamò Simone rivolgendosi alla sua compagna.

- Che facciamo? Sono molto confusa, chiese la cubana con tono dubitativo.

- L'unica cosa che ci resta da fare, cara Odalys.

- E cioè?

- Trovare la sorella di Maggiorana in Puglia, comunicarle che il fratello è ancora vivo e consegnarle l'intero patrimonio che ci ha lasciato.

- Ottima idea. Purtroppo non sappiamo nulla di lei a parte il fatto che si chiama Sofia.

- E' un buon inizio. Non è tantissimo, ma è quello che ci basta per cominciare la ricerca, disse Simone che aveva già cominciato a digitare sulla tastiera del computer il nome della sorella dello scienziato.

Il motore di ricerca non aveva trovato nessun risultato interessante.

Decise di proseguire la ricerca *online* consultando i profili che portavano quel nome e il sito

Una storia parigina

dell'elenco telefonico di Peschici. In entrambi i casi la sua ricerca si concluse con un nulla di fatto. La rete multimediale non conservava nessuna traccia di quella donna.

- Credo che ci rimanga una sola soluzione, disse Odalys fissando Simone. Andare in Puglia e cercare personalmente la sorella di Philippe.

- Hai ragione. Non ci resta nessun'altra alternativa. Controllo subito i prossimi voli.

Il siciliano si era connesso sul sito della compagnia Easyjet ed era riuscito ad ottenere due biglietti sul volo per Brindisi delle tre del pomeriggio.

- Abbiamo giusto il tempo di preparare le valigie, avvisare i nostri datori di lavoro e recarci all'aeroporto di Orly.

I due ragazzi si precipitarono a casa, improvvisarono in pochi minuti due valigie, e corsero all'aeroporto.

Arrivati a Orly, il catanese e la sudamericana effettuarono il check-in, verificarono il numero del cancello d'imbarco e si accomodarono nella sala d'attesa aspettando di accedere all'aereo. Odalys era molto tesa e un poco pessimista. Simone sembrava più tranquillo e ottimista.

- Come fai a essere così sereno?

- Sono fiducioso. Penso che troveremo facilmente la sorella di Maggiorana. Peschici è un comune che conta poche migliaia di abitanti. E' uno di quei piccoli borghi in cui tutti si conoscono e le notizie viaggiano alla velocità della luce.

Il viaggio in aereo si svolse senza particolari problemi e arrivarono puntuali a Brindisi.

Scendendo dalla scaletta dell'aereo, Simone aveva respirato con gioia la ventata d'aria pungente che lo aveva investito. Era aria di casa che profumava di terra bagnata, agrumi e ulivi, erano delicate fragranze del sud dell'Italia che gli accarezzavano l'anima.

I due ragazzi avevano affittato una Twingo al bancone dell'aeroporto e si erano alternati alla guida dell'auto per percorrere i duecento chilometri che separano Brindisi da Peschici.

Avevano impiegato tre ore per raggiungere la piccola cittadina in provincia di Foggia e, stremati dalla fatica, erano entrati nel bar della piazza principale per ordinare qualcosa da mangiare.

Seduti in un tavolo accanto alla vetrata, avevano chiesto due piatti di spaghetti alla carbonara, accompagnati da una birra ghiacciata e una coca-cola.

Dopo aver consumato il meritato pasto, Simone aveva chiesto due caffè all'anziano barista.

- Finalmente un buon caffè italiano, esclamò soddisfatto e appagato.

- Da dove venite? Chiese il barista incuriosito dall'esclamazione del ragazzo.

- Non sono straniero. Sono italiano anch'io, ma vivo in Francia insieme alla mia compagna.

- Siete qui in vacanza? Siete venuti a vedere i trulli di Alberobello e i sassi di Matera? Se volete posso consigliarvi alcuni ristoranti a buon prezzo e ottimi locali dove ballare la pizzica.

- Veramente non siamo turisti, rispose Odalys inserendosi nella conversazione.

- Allora siete venuti a trovare i parenti?

- Non esattamente, rispose Simone. Abbiamo fatto un lungo viaggio per cercare una persona. Si chiama Sofia Maggiorana. Temendo di non essere preso sul serio, il siciliano non accennò alla storia di Filippo e al loro incontro a Parigi.

- Sofia? La sorella dello scienziato? Esclamò il barista. Adesso ho capito. Siete una coppia di giornalisti. Da quando Filippo è scomparso Peschici è diventata un viavai di macchine fotografiche e telecamere, aggiunse l'anziano dietro il bancone lasciando trapelare un certo rammarico.

- Lei lo conosceva? Chiese Odalys rivolgendosi al barista.

- Certo. Qui in paese ci conosciamo tutti. Abbiamo fatto le scuole medie insieme. Era il mio

Una storia parigina

compagno di banco. Posso dirvi solamente che era una brava persona. Un uomo onesto e sincero.

- E sua sorella Sofia? Chiese Simone tornando al punto essenziale che aveva motivato il loro viaggio.

- Se siete giornalisti vi è andata male. Sofia ci ha lasciato l'anno scorso. Pace all'anima sua. La povera donna ha trascorso la sua vita in attesa del fratello. Non si è sposata e non ha avuto figli. Filippo era il suo unico affetto, la sua famiglia. Quando il fratello ha fatto perdere le sue tracce, il sorriso non è più ricomparso sul volto di Sofia. Chissà che fine ha fatto.

- Grazie per le informazioni. Comunque non siamo giornalisti. Volevamo solamente salutare Sofia.

- Se lo desiderate, potete portarle un fiore. Entrando dall'ingresso principale del cimitero, la sua tomba si trova nella terza fila a destra, disse il barista indicando la vicina collinetta su cui sorgeva il cimitero. Potete andarci a piedi. Dista cinque minuti da qui, ma sbrigatevi o lo troverete chiuso.

- E' molto gentile da parte sua. Ci andiamo immediatamente.

Proseguirono mano nella mano percorrendo velocemente la centinaia di metri che li separava dal cimitero. Si erano fermati pochi istanti per raccogliere alcune viole selvatiche.

Arrivati al tramonto davanti al cimitero, incontrarono il guardiano che li avvisò della chiusura imminente dei cancelli.

Simone e Odalys si addentrarono tra i viali alberati e, seguendo le indicazioni del signore del bar, trovarono la tomba di Sofia, all'ombra dei cipressi.

Era una tomba semplice, in marmo bianco, priva di fiori e candele.

Odalys si avvicinò per leggere la frase, incisa sulla pietra, che campeggiava sulla lapide e la lesse ad alta voce.

- Sofia Maggiorana, sorella devota e fedele. Pianse, per tutta la vita, la scomparsa del fratello che si fece carico della sofferenza dell'umanità.

La cubana aveva scandito lentamente le parole dell'epitaffio e si era rivolta verso Simone in cerca di risposte.

- Abbiamo fatto quello che dovevamo. La vita non è stata clemente con questa donna, disse Simone cercando di consolare la ragazza sudamericana visibilmente scossa.

- E adesso che facciamo?

- Torniamo a casa, rispose il giovane cingendole le spalle. Parigi saprà illuminarci.

I due ragazzi trascorsero la notte in un ostello vicino alla piazza e si svegliarono prestissimo.

Dopo aver bevuto un caffè e un cappuccino nello stesso bar dove avevano cenato la sera prima, salirono a bordo della Twingo per recarsi in aeroporto e prendere il primo volo per Parigi.

Come all'andata, si alternarono alla guida della piccola utilitaria e scambiarono alcune impressioni sulle rocambolesche vicende che li avevano visti protagonisti.

- Philippe ci ha cambiato la vita. Ci ha insegnato a fidarci del prossimo, a sperare nel futuro, a credere in un mondo migliore e a diffidare delle apparenze, disse Odalys spezzando il gelido silenzio di quella mattinata invernale.

- Non dimenticherò mai gli occhi espressivi di quel senz'atetto barbuto che esprimeva affetto e riconoscenza senza parlare, rispose Simone non distogliendo lo sguardo dalla guida.

La coppia proseguì il resto del viaggio in macchina osservando il paesaggio desolato della

Una storia parigina

campagna pugliese: una miriade di ulivi, fichi d'india e vigneti si estendeva a perdita d'occhio alternandosi a costruzioni rurali in pietra bianca.

Giunti all'aeroporto, si recarono al banco informazioni per acquistare i biglietti per il primo volo disponibile.

Fortunatamente una decina di posti erano ancora liberi sul volo Brindisi-Parigi di mezzogiorno.

L'aereo decollò puntuale staccandosi dal suolo pugliese con un potente rombo di motori.

Al momento della partenza, Simone e Odalys si erano tenuti stretti per la mano e avevano accompagnato con lo sguardo gli ultimi scorci della macchia mediterranea.

La cubana si addormentò quasi immediatamente. Stanca e provata dalla lunga giornata precedente, Odalys riposava accovacciata sul petto del ragazzo impegnato a rimuginare sul groviglio di idee che si infittiva nella sua mente.

Atterrati con venti minuti di ritardo a Orly, scesero dall'aereo che li aveva riaccompagnati in terra francese e furono accolti da una pioggia fitta e un gelo siberiano.

Simone fermò con un gesto della mano il primo taxi di passaggio e comunicò al conducente l'indirizzo della rue du Roi de Sicile.

- Andiamo a casa mia, disse il ragazzo rivolgendosi alla compagna.

- D'accordo, disse Odalys con una voce ancora impastata di sonno.

La Mercedes grigia aveva raggiunto rapidamente il centro storico e, all'altezza del quai de Montebello, si era fermata a un semaforo poco distante dalla cattedrale di Notre Dame.

- *Monsieur, on voudrait descendre ici* (Vorremmo scendere qui, Signore), disse la ragazza rimasta in silenzio per quasi tutto il tragitto.

- *D'accord. Ca vous fait 40€* (Va bene. Mi dovete 40€), rispose il conducente spegnendo il motore dell'auto.

Il siciliano pagò il costo della corsa e ringraziò il taxista per il servizio.

Poi si rivolse verso la sua compagna con un'espressione stranita.

- Perché hai voluto fermarti qui? C'è un freddo pazzesco e, come se non bastasse, abbiamo le valigie.

- Ricordi cosa faccio quando devo prendere una decisione importante o riflettere a una scelta difficile?

- Ho capito, rispose Simone sollevando i due trolley e dirigendosi verso la scaletta d'accesso al lungo-Senna.

Scesero una piccola rampa di scale e si ritrovarono a camminare sulla stessa sponda del fiume dove tutto era cominciato.

La coppia italo-cubana procedeva, mano nella mano, contemplando lo scorrere incessante della acque della Senna.

Il silenzio che li avvolgeva era intervallato dal rumore regolare provocato dalle rotelle delle valigie trascinate sul marciapiede.

A un certo punto Odalys si fermò, si sedette sul bordo della banchina e diresse lo sguardo verso il cielo.

- Guarda! Disse la sudamericana al suo Simone.

- Che magia! Esclamò il ragazzo alzando gli occhi al cielo.

Un velo delicato fatto di minuscoli fiocchi di neve scendeva lentamente sulla città. Lievi e soffici, migliaia di cristalli luminosi imbiancavano il paesaggio trasformandolo in uno scrigno candido e ovattato.

Una storia parigina

La neve cadeva lenta da un cielo compatto e, come una coperta, avvolgeva l'atmosfera urbana coprendo i rumori della città e regalando una gioia inaspettata ai bambini e agli adulti. Petali nivei si libravano soavemente nell'aria, in un silenzio senza tempo, come polvere di stelle cullata dal vento, ricoprendo di magia le speranze e i sogni di Simone e Odalys.